Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

21 gennaio 2015

Lettori: 951.000
Diffusione: 267.228

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-GEN-2015
da pag. 1

CREDITO E REGOLE

Le Popolari pagano l'incapacità di riformarsi

IL PUNTO

Le popolari hanno seri problemi di governance: per troppi anni hanno promesso cambiamenti senza però effettuarli

di **Marco Onado**

È un fatto che le banche popolari abbiano seri problemi di governance grazie all'uso disinvolto che molti istituti (ma non tutti) fanno del voto capitario. È un fatto che la categoria si sia dimostrata incapace di un adeguato processo di autoriforma, visto che i problemi si trascinano fin dai tempi del Testo Unico, quando le proposte della Commissione Draghi vennero stralciate in attesa di una riforma *(ça va sans dire)* «più complessiva», il classico termine politichese per "calende greche". E così infatti è stato. A confronto Penelope sembra un operaio tessile cinese.

Diamo atto al Governo di aver finalmente affrontato il problema della governance nelle banche Popolari. Ma da qui a mettere al bando l'assetto cooperativo imponendo per decreto alle popolari oltre una certa soglia dimensionale la forma di società per azioni, corre un abisso. Non solo, in linea di principio, per la soluzione scelta, ma anche perché le motivazioni indicate prestano il fianco a qualche perplessità.

La prima riguarda il divieto della forma cooperativa per l'esercizio dell'attività bancaria per le popolari più grandi. Lasciando ad altri la valutazione sulla legittimità di un intervento a gamba tesa sulla libertà statutaria, va ricordato che in quasi tutti i paesi le cooperative di credito sono una componente importante del sistema bancario e in particolare di quello più vicino alle esigenze del territorio. Ci sono ovviamente molti esempi negativi, non solo in Italia, in cui il voto capitario serve a costruire roccaforti inattaccabili per il management o i loro danti causa, ma anche casi - come il Regno Unito - in cui si è dovuto costatare che le grandi building societies che a partire dagli anni Ottanta abbandonarono la forma cooperativa si sono lanciate nelle operazioni più spericolate, fino a crollare miseramente al primo stormire della crisi. Northern Rock è solo l'esempio più clamoroso ma non l'unico.

Il punto debole della corporate governance delle banche popolari è l'uso eccessivo e disinvolto del voto capitario, non il voto capitario in sé. Banche che hanno raggiunto dimensioni ragguardevoli e che hanno nell'azionariato investitori istituzionali anche internazionali non possono limitare le deleghe a numeri micragnosi e soprattutto devono raccoglierle in forma trasparente. Senza dimenticare le popolari non quotate (ma con azioni scambiate sistematicamente) che alimentano mercati assai poco trasparenti delle azioni proprie. Sono questi i nodi fondamentali che la categoria ha eluso per troppo tempo e che a questo punto possono giustificare un intervento dall'alto.

Ma perché tanta fretta da scegliere una soluzione così radicale, per di più con lo strumento del decreto? Stando alle dichiarazioni ufficiali, perché in questo modo si favorirebbero aggregazioni che appaiono indispensabili e perché si creerebbero le condizioni per riaprire i rubinetti del credito, che continua a scarseggiare, soprattutto per le piccole e medie imprese.

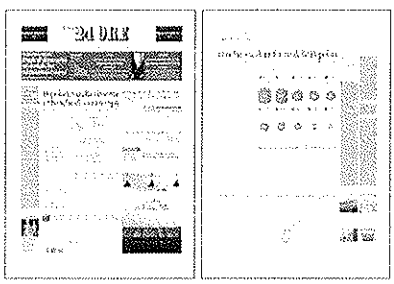
Al mercato naturalmente le aggregazioni piacciono, perché provocano aumenti nel breve periodo dei prezzi azionari e infatti la borsa ha reagito positivamente, ma non diversamente da quanto ha fatto di fronte ad ogni operazione di fusione, comprese quelle che hanno dato frutti velenosi: se non vogliamo scomodare l'Antonveneta, basta pensare all'acquisizione di Abn Amro da parte di Royal Bank of Scotland, salvata solo grazie al pesante salasso del contribuente britannico. La storia delle fusioni insegna che nell'attività bancaria le economie di scala sono assai difficili da conseguire e che al crescere delle dimensioni i costi unitari non scendono necessariamente. Ogni fusione nasce con il suo corredo di promesse di "sinergie", certificate da ponderosi studi di banchieri di investimento e consulenti vari, tutti profumatamente remunerati, ma il numero delle delusioni è vicino a quello dei successi.

E ancora: abbiamo "troppi banchieri" come dice il Presidente del consiglio? A parte che pare difficile credere che l'eccesso stia tutto nei vertici delle grandi popolari, il problema - in Europa più che in Italia - è quasi l'opposto. Come ha certificato un recente studio della massima autorità di vigilanza (European Systemic Risk Board) il sistema bancario europeo è troppo grande rispetto all'economia reale (334 per cento del pil, cioè il doppio degli Stati Uniti), soprattutto perché sono cresciute a dismisura le maggiori banche, che si sono alla fine dimostrate troppo grandi non solo per fallire, ma anche per essere gestite correttamente. Insomma: prima di lanciare la grande corsa alle fusioni nelle fasce dimensionali medio-grandi, bisogna almeno pensarci due volte.

Infine, non è detto che le dimensioni siano la soluzione al nodo del credit crunch. La paralisi del credito ha infatti origini strutturali, tanto che assume particolare gravità in tutti i paesi della periferia d'Europa. E comunque, in Italia, proprio la categoria delle popolari è quella che negli ultimi anni ha ampliato il credito in essere.

La Banca d'Italia ha invitato più volte le banche popolari (a cominciare dalle grandi quotate) a risolvere i problemi derivanti dalla rigida applicazione del modello cooperativo, puntando su due criteri fondamentali: l'autodisciplina e i meccanismi di mercato. La riottosità della categoria giustifica l'abbandono del primo criterio, ma il secondo, cioè il rispetto del mercato, rimane sacrosanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 951.000
Diffusione: 267.228

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-GEN-2015
da pag. 1

Perché il Qe europeo non è aiuto di Stato

L'ANALISI

Perché la manovra Bce non è aiuto di Stato

di Isabella Bufacchi

Non si sa come sarà il quantitative easing esteso ai titoli di Stato della Banca centrale europea di Mario Draghi. Però si sa già quello che non sarà: non è un'operazione che migliora la solvibilità degli Stati, compensa la scarsa competitività dei sistemi, si sostituisce alle riforme strutturali. È una pura e semplice iniezione di liquidità.

Ma era inevitabile che, diversamente da quello che è accaduto con il QE della Federal Reserve, della Banca del Giappone o della Bank of England, il quantitative easing della Bce diventasse un caso di solvibilità, scatenando l'ennesimo animoso e animato dibattito sul rischio sovrano. La Banca centrale europea, vale sempre la pena ricordarlo, è l'unica banca centrale al mondo responsabile per la politica monetaria, l'inflazione e la moneta di 19 nazioni con merito di credito diverso tra loro. Il QE esteso ai titoli di Stato, un'ovvietà in Usa, Giappone e Regno Unito, diventa nell'Eurozona una mostruosità. È inevitabile che sia così perchè la Bce dovrà trovare una formula inattaccabile per mettersi in pancia titoli di Stato con rating "AAA" come quelli di Germania, Finlandia, Francia e Olanda (e non di tutte e quattro le principali agenzie di rating), con le singole "A" di Irlanda, Lettonia, Lituania, Slovenia e Slovacchia, con le "triple B" di Italia e Spagna per finire con la "doppia B" del Portogallo e la "C "della Grecia, gli ultimi due nella categoria dei rating speculativi.

Il sospetto, il timore che l'acquisto copioso da parte della Bce di titoli di Stato di un Paese con un alto (o medio o basso) rischio di insolvenza possa in qualche modo aiutare artificialmente la politica fiscale di quel Paese, allentando la pressione dei mercati e rallentando il cammino delle riforme, è diffuso tra gli Stati "core". Ma gli strumenti non convenzionali standard della politica monetaria, il QE, non possono e non devono essere scambiati per aiuti di Stato sottobanco: perchè non lo sono. Il dibattito sull'opportunità o meno del QE nell'Eurozona dovrebbe piuttosto concentrarsi su valutazioni tecniche: si può discutere fino a che punto la deflazione sia una minaccia concreta e reale per tutti i 19, se il QE con acquisto di titoli di Stato, bond societari, covered bond e ABS (cartolarizzazioni) possa funzionare in un sistema finanziario come quello europeo dove il principale canale di finanziamento all'economia resta quasi esclusivamente quello bancario e non quello del mercato dei capitali.

Il QE della Bce è strozzato dal nodo scorsoio della politica sul rischio sovrano: gli Stati core non ci stanno a esporre il bilancio della Bce al rischio di insolvenza degli Stati periferici più deboli: non intendono esporre i propri bilanci pubblici, e quindi i soldi dei contribuenti, perché in qualità di azionisti della Bce verrebbero chiamati a ricapitalizzare la banca centrale europea in caso di perdite. Ma dall'altra parte gli Stati periferici non ci stanno a fare a meno di uno strumento di politica monetaria che, fossero stati indipendenti, avrebbero già utilizzato.

Se il QE di Mario Draghi sarà un compromesso, orchestrato dalla Bce attraverso i bilanci delle banche centrali nazionali, (la liquidità resterà iniettata dalla Bce comunque esposta alle banche nazionali) non sarà un compromesso al ribasso: sarà un altro piccolo passo in avanti verso gli Stati Uniti d'Europa.

@isa_bufacchi
isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 951.000 | Il Sole 24 ORE | 21-GEN-2015
Diffusione: 267.228 | Dir. Resp.: Roberto Napoletano | da pag. 1

Il vertice Renzi-Merkel. Studio di Fondazione Edison e Confindustria Bergamo sulle province europee a maggiore vocazione produttiva

Ma l'industria ha il cuore italo-tedesco

Nei territori profondi dei due Paesi si trova la leadership di efficienza della manifattura

Italia e Germania senza rivali nella leadership dell'industria

di **Marco Fortis** e **Alexander Kockerbeck**

COMANDA IL NORD
Tra le prime 10 aree super specializzate della Ue, sei sono italiane e quattro tedesche: guidano Bergamo e Brescia, dietro c'è Wolfsburg

I SETTORI
La metalmeccanica è il settore trainante delle province del Nord vincenti; seguono chimica e gomma-plastica

Nell'intervista al premier pubblicata il giorno dell'Epifania, il direttore della «Nazione» chiese a Renzi se, in occasione dell'imminente vertice italo-tedesco del 22-23 gennaio a Firenze, egli avrebbe fatto affidamento anche sulle capacità di "seduzione" del capoluogo toscano per convincere la Merkel a cambiare idea sull'Europa. Per la verità, la cancelliera è un'assidua frequentatrice del nostro Paese, che è la meta preferita delle sue vacanze, ma ciò sinora non è mai servito molto a smuoverla dai suoi ferrei paradigmi sul rigore in economia anche a detrimento della crescita (non solo del continente ma della stessa Germania).

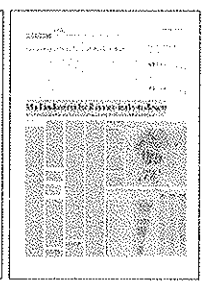
In questa occasione, però, potrebbe essere diverso. Non soltanto perché è appena la seconda volta che la Merkel visita Firenze e Renzi come anfitrione farà di certo il massimo in questa circostanza speciale per mostrarle le meraviglie della città. Ma anche perché l'Italia si presenta a questo appuntamento con le carte dell'economia in regola e una montagna di dati positivi per convincere il partner tedesco che la Germania deve fidarsi dell'Italia e che l'Italia non è il "problema" dell'Europa ma può esserne una soluzione.

Ci sono, innanzitutto, i conti pubblici in ordine, con un bilancio italiano sotto il 3% e un avanzo primario alto come quello tedesco. Ci sono le riforme fatte dal nostro Paese, da quella in più tappe delle pensioni (che mette in sicurezza il nostro debito pubblico nel lungo termine) a quella più recente sul lavoro. Ci sono i dati sui punti di forza dell'economia italiana (dal record mondiale di avanzi statali primari positivi negli ultimi ventidue anni al quinto surplus commerciale manifatturiero del mondo): statistiche che spesso non solo i tedeschi ma gli stessi italiani ignorano, per la prima volta organizzate in modo sistematico nelle sezioni #prideandprejudice dei siti internet dei ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico.

Ci sono le ricadute favorevoli del recente incontro italo-tedesco di Torino in cui, sotto la spinta dei Presidenti Napolitano e Gauck, si sono riannodati i fili del dialogo tra i due Paesi. C'è poi un atteggiamento di critica italiana all'eccessivo rigore eurotedesco che è una assoluta novità portata dal Governo Renzi, stando però sempre pienamente dentro le regole di Bruxelles ed avendo la Germania stessa come modello per le riforme e per l'economia sociale di mercato. Ciò si è tradotto in una politica decisa, ma non avventuristica o populista, che nel semestre europeo di nostra presidenza ha spinto costruttivamente verso cambiamenti importanti sulla flessibilità e sugli investimenti, senza tuttavia mai mettere in discussione l'impegno dei Paesi membri (e dell'Italia per prima) sulla stabilizzazione delle finanze pubbliche.

Merkel e Renzi avranno perciò a Firenze l'occasione non soltanto per parlare di arte e monumenti, di storia e cultura, ma anche per confrontarsi su ciò che è successo nel 2014, sui reciproci passi in avanti fatti dai due Paesi per avvicinarsi e sull'unica soluzione che, in un'Eurozona che ha "un disperato bisogno di crescita", per usare le parole del vicepresidente della Commissione Ue Katainen, può davvero rilanciare la crescita: la valorizzazione degli investimenti e della forza propulsiva dell'industria. È questa la vera sfida del 2015, per noi italiani come per i tedeschi. E di conseguenza per tutta l'Uem.

Proprio nell'imminenza del vertice di Firenze, la Fondazione Edison e Confindustria Bergamo hanno concluso uno studio congiunto che ribadisce, da una diversa ed insolita angolazione, l'assoluta leadership tedesco-italiana nell'industria europea e gli snodi territoriali su cui tale forza si esprime in entrambi i Paesi. L'analisi riguarda le più importanti province europee altamente specializzate nell'industria, sulla base di una serie di parametri molto selettivi: avere una quota di valore aggiunto e di occupati nell'industria superiore al 30%; avere una occupazione nell'industria di almeno 20mila addetti; inoltre, avere un valore aggiunto industriale per occupato sopra i 50mila euro. Ebbene, ci sono soltanto 53 province, prevalentemente italiane e tedesche, su oltre 1.300 province della Ue, che soddisfano tali requisiti. E soltanto 23 di esse hanno un



valore aggiunto industriale superiore ai 3 miliardi di euro (su un totale di 170 province europee che hanno un valore aggiunto industriale eccedente i 3 miliardi, ma che in molti casi non si riferisce a province specializzate o riguarda grandi province metropolitane che spesso presentano esclusivamente sedi di imprese senza però la presenza di una autentica specializzazione industriale).

Se il cuore dell'industria europea batte così intensamente nei territori profondi della Germania e dell'Italia, Renzi e la Merkel dovranno pure interrogarsi a Firenze sul perché non batte altrettanto forte il cuore del Pil dell'Eurozona. Evidentemente, il problema di fondo non sta nelle capacità di offerta e nella competitività dei nostri due Paesi ma in un crollo mal gestito della domanda domestica europea e degli scambi intra-comunitari a cui serve porre urgentemente rimedio con una nuova politica economica, in cui rigore e crescita vengano meglio bilanciati.

Le province industriali italiane del Nord battono Wolfsburg e Ingolstadt

La vera sorpresa della ricerca, basata sui dati Eurostat del 2011, è che tra le prime 10 province industriali superspecializzate della Ue ben 6 sono italiane e solo 4 tedesche (vedi tabella accanto). Le province italiane di piccola e media impresa, in altri termini, surclassano le province tedesche industriali di grande impresa. Inoltre, tra le prime 23 province specializzate nell'industria che eccedono i 3 miliardi di euro di valore aggiunto industriale, l'Italia ne conta ben 9, 13 sono tedesche e 1 sola è polacca. Francia, Gran Bretagna, Spagna e Olanda non piazzano nemmeno una provincia in classifica.

Bergamo e Brescia si collocano al primo e secondo posto della graduatoria europea e precedono Wolsburg, la mega provincia-città della Volkswagen. Brescia è la sola provincia europea superspecializzata nell'industria ad avere un valore aggiunto industriale di oltre 10 miliardi di euro (assieme ad altre 12 province, prevalentemente metropolitane e senza analoga specializzazione industriale prevalente, come Barcellona, Milano, Monaco, Madrid, Berlino, Stoccolma, Amburgo, ecc.). Bergamo è seconda assoluta e spicca non solo per il suo forte tessuto di grandi, medie e piccole imprese nazionali ma anche per capacità di attrazione di importanti investimenti produttivi stranieri sul suo territorio. La Lombardia domina con ben 5 province superspecializzate nell'industria: oltre a Bergamo e Brescia, troviamo Monza-Brianza, Varese e Mantova. Seguono il Veneto e l'Emilia-Romagna con due province a testa: rispettivamente, Vicenza e Treviso, Modena e Reggio Emilia. La metalmeccanica è il settore trainante di queste nostre province industriali vincenti, unitamente ai settori dei beni per la persona e la casa, alla chimica e alla gomma-plastica. Vicenza per valore aggiunto industriale totale batte Boblingen; Monza-Brianza, Treviso e Modena precedono Ingolstadt e Ludwigschafen. Le 9 province industriali superspecializzate italiane presenti in graduatoria esprimono complessivamente un valore aggiunto industriale di oltre 65 miliardi di euro: come il valore aggiunto industriale di Finlandia, Portogallo, Lettonia ed Estonia messe insieme.

Germania: l'automobile e il Baden Wurttemberg dominano l'industria

Sono Wolfsburg nella Bassa Sassonia, Böblingen nel Baden Wurttemberg ed Ingolstadt in Baviera le prime tre grandi province-città specializzate dell'industria manifatturiera in Germania con un valore aggiunto complessivo di oltre 23 miliardi di euro nel 2011. A poca distanza segue Ludwigshafen nella Renania Palatinato che genera altri 7 miliardi di euro di valore aggiunto nell'industria.

La specializzazione di queste grandi zone industriali rispecchia perfettamente la struttura dell'industria tedesca, in cui domina l'industria automobilistica con oltre 300 miliardi di fatturato. Seguono i settori metalmeccanico, la produzione di macchine e la chimica con un fatturato intorno ai 200 miliardi di euro ciascuno, tutti settori essi stessi in certa parte importante connessi con quello automobilistico. Wolfsburg significa Volkswagen e automobili con oltre 50.000 dipendenti che lavorano nel settore. Anche a Böblingen, 20 chilometri al sud di Stoccarda, domina l'automobile con la Daimler e la Smart. Ingolstadt è la città della Audi e di molti fornitori collegati. A Ludwigshafen si trova la Basf leader mondiale nella chimica con oltre 300 sedi di produzione nel mondo. Non sorprende che queste grandi province-città tedesche presentino quote di valore aggiunto nell'industria superiori al 50%, con un picco a Wolfsburg con oltre il 70%,, dove quasi una persona su due lavora nell'industria. Nelle altre grandi zone industriali tedesche specializzate la percentuale di persone che lavorano nell'industria oscilla tra il 30% e 40%, con valori estremamente elevati di valore aggiunto per occupato, tra cui un picco di quasi 170.000 euro per persona a Ingolstadt.

Tra le zone industriali tedesche più piccole, soltanto nella provincia di Dingolfing-Landau si trovano livelli di occupazione e di valore aggiunto nell'industria e per dipendente paragonabili alle quattro più grandi province: in tale zona produce la Bmw. Tra le altre aree tedesche con valori aggiunti totali nell'industria varianti da 3 a 6 miliardi di euro domina con le sue province la regione del Baden Wurttemberg, famosa per la sua rete molto densa di piccole e medie imprese di alta tecnologia, con le province di Esslingen (area densa di fornitori della Daimler), Heilbronn (Bosch), Ostalbkreis (Varta, Carl Zeiss, Schwäbische Hüttenwerke, Tyco Electronics), Rastatt (Mercedes-Benz, Siemens, Maquet), e Bodenseekreis (ZF Friedrichshafen, Mtu, aerospaziale). A Biberach, sempre nel Baden Wurttemberg, si trova il più grande impianto d'Europa di biotecnologia (Boehringer Ingelheim).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2015
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

Il confronto competitivo

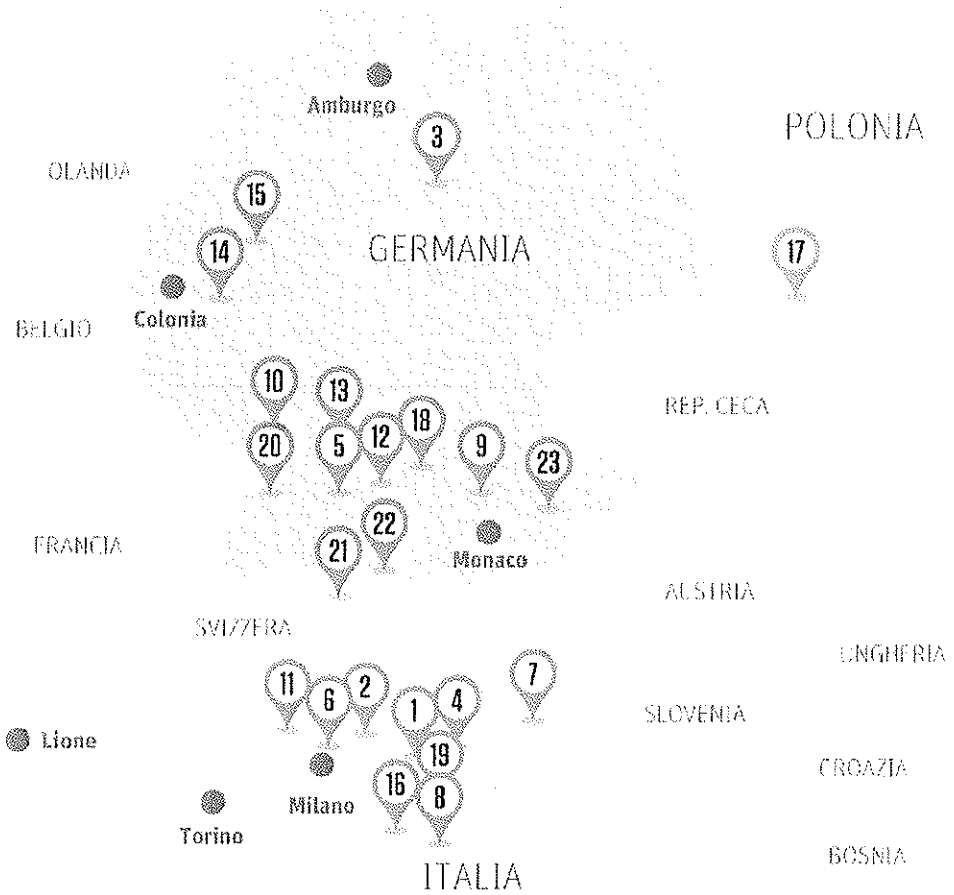
La classifica delle principali aree europee a vocazione industriale

Il confronto competitivo
La classifica delle principali aree europee a vocazione industriale
I primati del manifatturieroTra i punti di forza dell'economia italiana c'è quello che Fortis e Kockerbeck definiscono "record mondiale di avanzi statali primari positivi negli ultimi ventidue anni" e il quinto surplus manifatturiero al mondo

La vera sfida del 2015
Per l'Italia come per la Germania la sfida del 2015 è la valorizzazione degli investimenti e della forza propulsiva dell'industria

L'analisi economica
Fondazione Edison e Confindustria Bergamo hanno realizzato uno studio in vista del vertice italo-tedesco del 22 e 23 gennaio a Firenze. L'analisi riguarda le più importanti province europee altamente specializzate nell'industria. Dallo studio emerge l'assoluta leadership tedesco-italiana nell'industria europea

I parametri analizzati
L'analisi prende in considerazione le aree con una quota di valore aggiunto e di occupati nell'industria superiore al 30%; avere una occupazione nell'industria di almeno 20mila addetti; inoltre, avere un valore aggiunto industriale per occupato sopra i 50mila euro



Lettori: 951.000 | Il Sole 24 ORE | 21-GEN-2015
Diffusione: 267.228 | Dir. Resp.: Roberto Napoletano | da pag. 1

PRINCIPALI PROVINCE EUROPEE SPECIALIZZATE NELL'INDUSTRIA PER LIVELLI DI VALORE AGGIUNTO

Industria escluse le costruzioni. Province NUTS-3 classificate per valore aggiunto totale nell'industria. Anno 2011

	Province NUTS-3	Valore aggiunto totale nell'industria Milioni di euro	% valore aggiunto nell'industria	% occupati nell'industria	Valore aggiunto per occupato in euro
1	Brescia	10.107	30,7%	31,1%	60.268
2	Bergamo	9.730	34,1%	34,3%	62.254
3	Wolfsburg, Kreisfreie Stadt	8.636	73,2%	47,8%	155.315
4	Vicenza	8.617	35,4%	38,3%	53.259
5	Böblingen	7.681	50,2%	34,1%	106.086
6	Monza e della Brianza	7.480	32,1%	32,6%	65.555
7	Treviso	7.155	30,7%	34,0%	52.608
8	Modena	6.968	33,7%	34,2%	57.825
9	Ingolstadt, Kreisfreie Stadt	6.963	67,6%	38,9%	168.181
10	Ludwigshafen am Rhein, Kreisfreie Stadt	6.885	67,9%	37,6%	159.368
11	Varese	6.712	30,4%	31,7%	60.088
12	Esslingen	5.778	38,0%	30,0%	76.322
13	Heilbronn, Landkreis	5.702	48,4%	37,6%	98.310
14	Märkischer Kreis	5.588	48,4%	39,5%	68.563
15	Gütersloh	5.170	40,9%	32,2%	80.788
16	Reggio nell'Emilia	4.831	33,3%	33,5%	58.562
17	Legnicko-Glogowski	4.564	63,8%	31,0%	78.414
18	Ostalbkreis	4.308	44,9%	33,4%	83.325
19	Mantova	3.895	33,3%	32,5%	63.532
20	Rastatt	3.746	52,2%	39,0%	89.406
21	Bodenseekreis	3.592	48,4%	33,0%	96.295
22	Biberach	3.305	50,0%	37,5%	86.279
23	Dingolfing-Landau	3.158	67,5%	47,0%	111.986

Fonti: elaborazione Fondazione Leithà e Confindustria Bergamo su dati Eurostat

Lettori: 951.000
Diffusione: 267.228

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-GEN-2015
da pag. 2

Aiuti alle Pmi innovative

Una Newco salva aziende con garanzie dello Stato

Il Consiglio dei ministri ha approvato una versione "leggera" dell'Investment compact. Tra le misure, via libera alla Newco salva aziende con le garanzie dello Stato, agli aiuti alle Pmi innovative, ai finanziamenti alle imprese da parte della Sace e di fondi istituzionali esteri, al rafforzamento della defiscalizzazione per marchi e brevetti e all'estensione delle agevolazioni della "Sabatini bis".

Fotina e Mobili » pagina 2

Newco salva aziende con garanzia statale

La Sace potrà erogare credito diretto alle imprese - Finanziamenti più veloci per la «Sabatini bis»

Made in Italy

Rinviata l'Agenzia unica e la nomina di Montezemolo come consigliere del premier

Liberalizzazioni

Renzi sdogana il Ddl concorrenza: in Cdm il 20 febbraio insieme al decreto fiscale

LE NORME SALTATE

Non ci sono più l'estensione del Fondo centrale di garanzia a titoli Abs e assicurazioni e il rifinanziamento degli aiuti alle reti di impresa

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

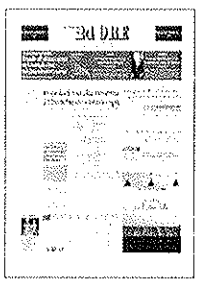
Il consiglio dei ministri approva in versione "light" il decreto sull'Investment compact. Ottengono il via libera, tra l'altro, la Spa per il rilancio delle imprese industriali, il regime speciale per le Pmi innovative, i finanziamenti alle imprese da parte della Sace e di fondi istituzionali esteri, il rafforzamento della defiscalizzazione per brevetti e marchi, un'estensione delle agevolazioni della "Sabatini bis". Ma saltano alcune norme che nelle settimane scorse erano state elaborate come possibili pilastri del provvedimento: l'estensione del Fondo centrale di garanzia ai titoli Abs e alle assicurazioni, lo stop alle norme retroattive che frenano i grandi investimenti produttivi, gli "Industrial bond", il rifinanziamento degli aiuti fiscali alle reti di impresa e le misure "acchiappa talenti".

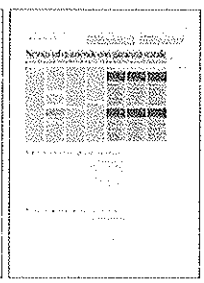
L'ingresso quasi a sorpresa del pacchetto sulle banche e l'intenzione di varare un decreto snello – alla fine solo 8 articoli – in attesa del nuovo capo dello Stato hanno fortemente alleggerito il piano sull'industria aprendo la strada a un successivo provvedimento che ripescherà i pezzi perduti per strada. Rinviata anche la nomina di Luca Cordero di Montezemolo nel ruolo di consigliere del premier per l'internazionalizzazione, probabile passo intermedio in attesa di affidare all'attuale presidente di Alitalia la guida di un'Agenzia unica per il made in Italy che ingloberà Ice, Invitalia (per la parte relativa agli investimenti esteri) ed Enit.

La Spa per l'industria

Il governo – si legge nel testo approvato in consiglio dei ministri – «promuove l'istituzione di una società per azioni per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese italiane». Lo scopo è il rilancio di imprese industriali che, «nonostante temporanei squilibri patrimoniali e/o finanziari, siano caratterizzate da adeguate prospettive industriali e di mercato». La società potrà anche procedere all'affitto o gestione di aziende, rami di aziende o siti produttivi (un ambito che aprirà all'operazione Ilva).

Il capitale sarà sottoscritto da investitori istituzionali e professionali, con emissione di azioni di diversa categoria. In sostanza





dovrebbero essere partner pubblici – si pensa alla Cassa depositi e prestiti – e privati. I primi godranno della garanzia dello Stato, e saranno tenuti a riversare allo Stato una quota degli utili. I privati avranno invece potere di veto sul voto maggiorato in assemblea e veto sulle delibere relative agli investimenti. Il provvedimento prevede inoltre che la newco abbia sette anni di tempo, prorogabili a dieci, per cedere le partecipazioni o gli asset acquisiti e debba distribuire almeno i due terzi degli utili prodotti.

Credito alternativo

Non c'è, come detto, il riassetto del Fondo centrale di garanzia. Manel testo compare, a sorpresa e su pressing del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, la norma che consentirà alla Sace di svolgere anche l'esercizio del credito diretto alle imprese come una Exim bank. Come accade in Francia, Germania e altri Paesi, in sostanza, Sace potrà effettuare finanziamenti diretti oltre al credito all'esportazione. «Sace sarà autorizzata a costituirsi come banca – spiega Guidi –. Questo consentirà, nelle nostre stime, di avere almeno 12 miliardi in più che verranno erogati, probabilmente a tassi più vantaggiosi per il sostegno del credito, dell'export e della parte assicurazioni». La norma, è l'idea del governo, dovrebbe anche contribuire a rafforzare la posizione della Sace in vista di un possibile processo di privatizzazione su cui al momento è in corso ancora una riflessione.

Ai canali di credito alternativo alle banche è dedicato anche l'articolo sul «lending indiretto» che dovrà consentire agli investitori istituzionali esteri che operano in Paesi "white list" e sono soggetti a vigilanza di partecipare indirettamente, in qualità di soggetti finanziatori, ad operazioni di finanziamento bancario godendo dell'esenzione della ritenuta. Anche in questo caso le normative di riferimento sono quelle di Francia e Germania.

Legge Sabatini bis

Nel decreto spunta anche una norma che corregge l'attuale sistema dei finanziamenti agevolati previsti dalla cosiddetta "Sabatini bis" per l'acquisto o il leasing di beni strumentali. In pratica, i contributi dello Stato che consentono alle imprese di abbattere il tasso di interesse potranno essere riconosciuti alle Pmi anche al di fuori del plafond della Cassa depositi e prestiti. I contributi scatteranno anche per finanziamenti erogati dalle banche direttamente e non passando per la provvista della Cdp.

La misura, secondo i tecnici del governo, potrebbe consentire una velocizzazione dell'iter di concessione ma, in alcuni casi, anche un accesso al finanziamento complessivamente più favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

BANCHE POPOLARI

Le banche popolari con attivo superiore a 8 miliardi di euro dovranno trasformarsi in società per azioni. A fissare le regole sarà la Banca d'Italia e partire dall'arrivo del regolamento attuativo decorreranno i 18 mesi necessari per trasformarsi in Spa. Senza trasformazione, su segnalazione di Bankitalia, verrà revocata l'autorizzazione della Bce all'esercizio delle attività bancarie da parte del Mef la liquidazione coatta amministrativa.

CONTI CORRENTI

Stop a qualsiasi tipo di spesa e di onere se il cliente decide di cambiare banca. La portabilità dei conti dovrà essere gratuita e dovrà rispettare i termini e le modalità indicate dalla direttiva Ue n. 92 del luglio scorso. La portabilità sarà gratuita anche per il trasferimento di strumenti finanziari, gli ordini di pagamento e tutti gli ulteriori servizi e strumenti associati al conto corrente trasferito dal cliente

SACE

Nel testo del decreto sull'Investment compact compare, a sorpresa e su pressing del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, la norma che consentirà alla Sace di svolgere anche l'esercizio del credito diretto alle imprese come una Exim bank. Come accade in Francia, Germania e altri Paesi, in sostanza, Sace potrà effettuare finanziamenti diretti oltre al credito all'esportazione

SPA PER L'INDUSTRIA

Nel testo approvato dal Consiglio dei ministri è scritto: Il governo «promuove l'istituzione di una società per azioni per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese italiane». Lo scopo è il rilancio di imprese industriali che, «nonostante temporanei squilibri patrimoniali e/o finanziari, siano caratterizzate da adeguate prospettive industriali e di mercato»

SABATINI BIS

Il testo corregge l'attuale sistema dei finanziamenti agevolati previsti dalla cosiddetta "Sabatini bis" per l'acquisto o il leasing di beni strumentali. In pratica i contributi dello Stato che consentono alle imprese di abbattere il tasso di interesse potranno essere riconosciuti alle piccole imprese anche al di fuori del plafond della Cassa depositi e prestiti

INVESTITORI ESTERI

L'articolo sul «lending indiretto» consente agli investitori istituzionali esteri che operano in Paesi "white list", e sono soggetti a vigilanza, di partecipare indirettamente, in qualità di soggetti finanziatori, ad operazioni di finanziamento bancario godendo dell'esenzione della ritenuta. Previsto anche un regime speciale per le Pmi innovative e il rafforzamento della defiscalizzazione per brevetti e marchi

LA PAROLA CHIAVE

Sabatini bis

Il nuovo strumento agevolativo istituito dal decreto legge «del fare» (Dl n. 69/2013) è rivolto alle Pmi, operanti in tutti i settori produttivi che realizzano investimenti (anche mediante operazioni di leasing finanziario) in macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, nonché investimenti in hardware, software e tecnologie digitali.

Lettori: 951.000 | Il Sole 24 ORE | 21-GEN-2015
Diffusione: 267.228 | Dir. Resp.: Roberto Napoletano | da pag. 2

Le altre misure. Riduzione degli oneri per l'avvio di impresa ed estensione del crowdfunding e delle forme alternative di remunerazione

Alle Pmi innovative gli aiuti «startup»

INCENTIVI FISCALI
Le agevolazioni vengono estese alle piccole e medie imprese con alta capacità di R&S costituite da non più di sette anni

ROMA

Il decreto legge approvato dal consiglio dei ministri istituisce la categoria delle Pmi innovative, che potranno accedere a buona parte delle semplificazioni e agevolazioni oggi riservate alle «startup» create da non più di quattro anni. Si estendono, in particolare, alcune norme del decreto crescita 2.0 varato nel 2012: la riduzione degli oneri per l'avvio d'impresa, le forme alternative di remunerazione come stock option e work for equity, la possibilità di raccogliere capitali su portali online con il cosiddetto crowdfunding. L'estensione riguarda anche gli incentivi fiscali per le società e le persone fisiche che investono in startup innovative, ma in questo caso potranno beneficiare della misura solo le piccole e medie imprese costituite fino a sette anni dall'inizio dell'attività o dall'iscrizione alla sezione speciale del registro delle imprese. Resteranno invece appannaggio esclusivo delle startup le agevolazioni che il decreto crescita 2.0 aveva previsto in materia di lavoro.

I requisiti

Il decreto Investment compact delimita con chiarezza quali imprese possono rientrare nella categoria di Pmi innovative. Non devono essere imprese quotate, devono avere l'ultimo bilancio certificato e possedere almeno due di tre requisiti relativi alla capacità innovativa. Il primo si riferisce alle spese in ricerca e sviluppo, che devono essere almeno pari al 3% del maggiore importo tra costo e valore totale della produzione (escluse le spese per immobili).

Il testo specifica che tra le spese di ricerca e sviluppo possono essere incluse anche quelle per lo sviluppo precompetitivo e competitivo, le spese relative ai servizi di incubazione forniti da incubatori certificati, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni; le spese legali per la registrazione e proiezione di proprietà intellettuale. Il secondo criterio è invece relativo alla forza lavoro (dipendenti o collaboratori) che, per almeno un quinto, deve essere espressa da personale altamente qualificato. L'ultimo requisito è invece la titolarità di almeno un brevetto o marchio relativi ai campi industriali o biotecnologico. Le aziende che presentano contemporaneamente almeno due di queste caratteristiche possono essere iscritte in una sezione speciale del registro delle imprese dopo la presentazione di una domanda in formato elettronico.

Le misure saltate

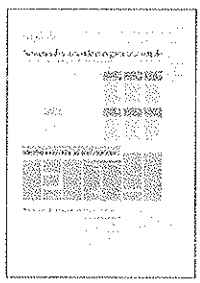
Il pacchetto innovazione che era stato predisposto nelle settimane scorse perde però altri pezzi, come la norma "acchiappa talenti" che avrebbe dovuto favorire l'attrazione di capitale umano qualificato dall'estero. Un'occasione mancata proprio nel giorno in cui l'indice di competitività di Insead sui talenti colloca l'Italia solo al 36esimo posto su 93 Paesi.

Rinviato a un successivo provvedimento, o alla conversione in legge di questo decreto, anche l'articolo che riguarda in modo più specifico le startup innovative (la platea sarebbe allargata alle imprese costituite da non più di cinque anni mentre il limite attuale è di 48 mesi).

In extremis è uscito dal decreto anche il progetto dell' "Industrial bond", una speciale obbligazione che verrebbe emessa dalle reti di impresa per una serie di finalità inclusi progetti di innovazione industriale.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le agevolazioni

Nascono le Pmi innovative, che potranno accedere a buona parte delle semplificazioni e agevolazioni oggi riservate alle startup create da non più di quattro anni. Vale a dire: la riduzione degli oneri per l'avvio di impresa, le forme alternative di remunerazione come stock option e work for equity, gli incentivi fiscali per le società e le persone fisiche che investono in startup innovative, la possibilità di raccogliere capitali con il cosiddetto crowdfunding

L'esclusione

Resteranno invece appannaggio esclusivo delle startup le agevolazioni in materia di lavoro

Le imprese interessate

Per rientrare nella categoria di Pmi innovative non devono essere imprese quotate; devono invece avere l'ultimo bilancio certificato e possedere almeno due di tre requisiti relativi alla capacità innovativo: spese in ricerca e sviluppo almeno pari al 3% del maggiore importo tra costo e valore totale della produzione (escluse le spese per immobili); forza lavoro (dipendenti o collaboratori) che, per almeno un quinto, deve essere espressa da personale altamente qualificato; titolarità di almeno un brevetto o marchio relativi ai campi industriali o biotecnologico. Le aziende con queste caratteristiche possono essere iscritte in una sezione speciale del registro delle imprese

Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2015
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Gli istituti cooperativi con attivi oltre 8 miliardi diventano società per azioni: abolito il voto capitario

Popolari, via alla riforma: 10 banche diventano Spa

Adeguamenti entro 18 mesi - Bcc escluse dalla svolta

Via libera del consiglio dei ministri alla riforma delle Banche popolari. Non tutte, solo i 10 istituti con attivi superiori a 8 miliardi, diventeranno Spa; sarà abolito il voto capitario. Le banche interessate avranno 18 mesi per adeguarsi alle nuove regole. Il provvedimento varato dal Governo non toccherà, oltre alle Popolari di dimensioni minori, le Banche di credito cooperativo. «È un momento storico _ ha commentato il premier Matteo Renzi - perchè dopo 20 anni interveniamo sulle Popolari».

Bocciarelli, Davi > pagina 3

Banche, via alla riforma delle Popolari

Le 10 principali si trasformeranno in Spa entro 18 mesi - Visco: segnale necessario

Il decreto

Gli istituti con attivi superiori a 8 miliardi dovranno superare il sistema di voto capitario

La novità

Escluse le «piccole» e il credito cooperativo Padoan: «Abbiamo dato un segnale d'urgenza»

IL PREMIER RENZI

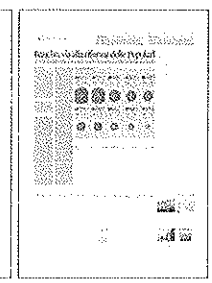
«Qualcuno ha detto che la decisione è stata sorprendente Ma costringeremo 10 popolari a diventare Spa in un arco limitato di tempo»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«È una giornata storica, perchè dopo venti anni interveniamo sulle popolari: non su tutte ma sulle banche popolari con un patrimonio superiore agli 8 miliardi: sono 10 in Italia che in 18 mesi dovranno superare il voto capitario e diventare spa.» Così il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha sintetizzato il cuore dell'importante riforma varata ieri attrverso l'articolo 1 del decreto-legge su banche e investimenti. «Qualcuno ha detto che la decisione è stata sorprendente» ha aggiunto Renzi in serata da Davos. «Ma costringeremo le 10 banche popolari più grandi a trasformarsi in società per azioni in un arco limitato di tempo».

La riforma non tocca né le banche di credito cooperative né le popolari di minori dimensioni, contrariamente a quanto si era pensato inizialmente. Ma che, in totale sintonia con quanto a più riprese chiesto in passato dalla Banca d'Italia, stabilisce (e con urgenza, perché la clessidra comincia a lavorare dalla data di pubblicazione delle disposizioni attuative che verranno prontamente emanate dalla Banca d'Italia) un tempo ragionevole, ovvero un anno e mezzo che probabilmente si concluderà entro luglio 2016, entro il quale le banche di dimensioni maggiori, con una proiezione internazionale, dovranno abbandonare il principio del voto capitario per trasformarsi in Spa. E in questo modo potrà fare un salto verso il consolidamento patri-



moniale e la modernizzazione sotto il profilo della governance una parte importante del sistema creditizio italiano. Come ha chiarito il ministro dell'economia, Piercarlo Padoan «la scelta quantitativa» con l'applicazione del decreto a dieci grandi banche popolari «concilia la necessità di dare una scossa forte preservando però in alcuni casi una forma di governance che ha servito bene il Paese». Diciotto mesi, ha specificato «sono un periodo sufficiente per completare un processo che potrebbe essere completato in molto meno». Padoan ha aggiunto che si è scelta la via del decreto «per dare un segnale di urgenza». Nel testo del decreto, per evitare la trasformazione in Spa, l'attivo della banca popolare non può superare 8 miliardi di euro e se la banca è capogruppo di un gruppo bancario, il limite è determinato a livello consolidato; in caso di superamento del limite l'organo di amministrazione convoca l'assemblea per le determinazioni del caso e se entro un anno l'attivo non è stato ridotto Bankitalia potrà o vietare d'intraprendere nuove operazioni o proporre alla Bce la revoca dell'autorizzazione dell'attività bancaria e al Mef la liquidazione coatta amministrativa. Altre disposizioni del decreto dettagliano le disposizioni per deliberare trasformazioni e fusioni nonchè i necessari raccordi e modifiche alle disposizioni vigenti del codice civile. Concretamente, le banche interessate dalla trasformazione in spa sono, in ordine di dimensione dell'attivo: Banco Popolare, Ubi Banca, Popolare Emilia Romagna, Popolare di Milano, Popolare di Vicenza , Veneto Banca, Popolare di Sondrio; ci sono inoltre tra le non quotate il Credito valtellinese, la Popolare di Bari e la Popolare dell'Etruria e del Lazio. Nella mattinata era stato il Governatore della Banca d'Italia, durante le due ore di conversazione con i banchieri dell'esecutivo Abi a spiegare ai rappresentanti delle categorie il perchè del varo di un provvedimento d'urgenza. Ignazio Visco aveva infatti affermato che in questo momento così com'è avvenuto in passato in altri ambiti della politica economica per l'Italia è necessario dare all'Europa un segnale concreto della volontà di cambiare del nostro paese. La decisione di avviarsi sulla strada indicata in passato tanto dal Fondo monetario quanto dalla Commissione europea viene ritenuta un segnale molto importante anche dalla nuova vigilanza unica europea, che vede in queste trasformazioni la conferma delle potenzialità del sistema bancario italiano anche in quelle componenti che possono aver mostrato sintomi critici durante gli stress test. Nel colloquio del governatore con i banchieri, Visco si è volutamente astenuto dal parlare dell'imminente decisione del governing council della Bce a proposito del quantitative easing ma è evidente che anche le scelte monetarie europee che possono avere conseguenze positive importanti per il nostro paese dipendono anche dai comportamenti che si adottano in patria sul versante della politica del credito. La conversazione del mattino come ha poi spiegato il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, è servita anche a diradare i timori delle aziende di credito sulla possibilità di ulteriori aggravi della normativa prudenziale sul capitale e a registrare una totale sintonia sull'esigenza di arrivare a a un single rule book a livello europeo tanto sul fronte delle regole per il credito quanto su quello delle regole per la finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

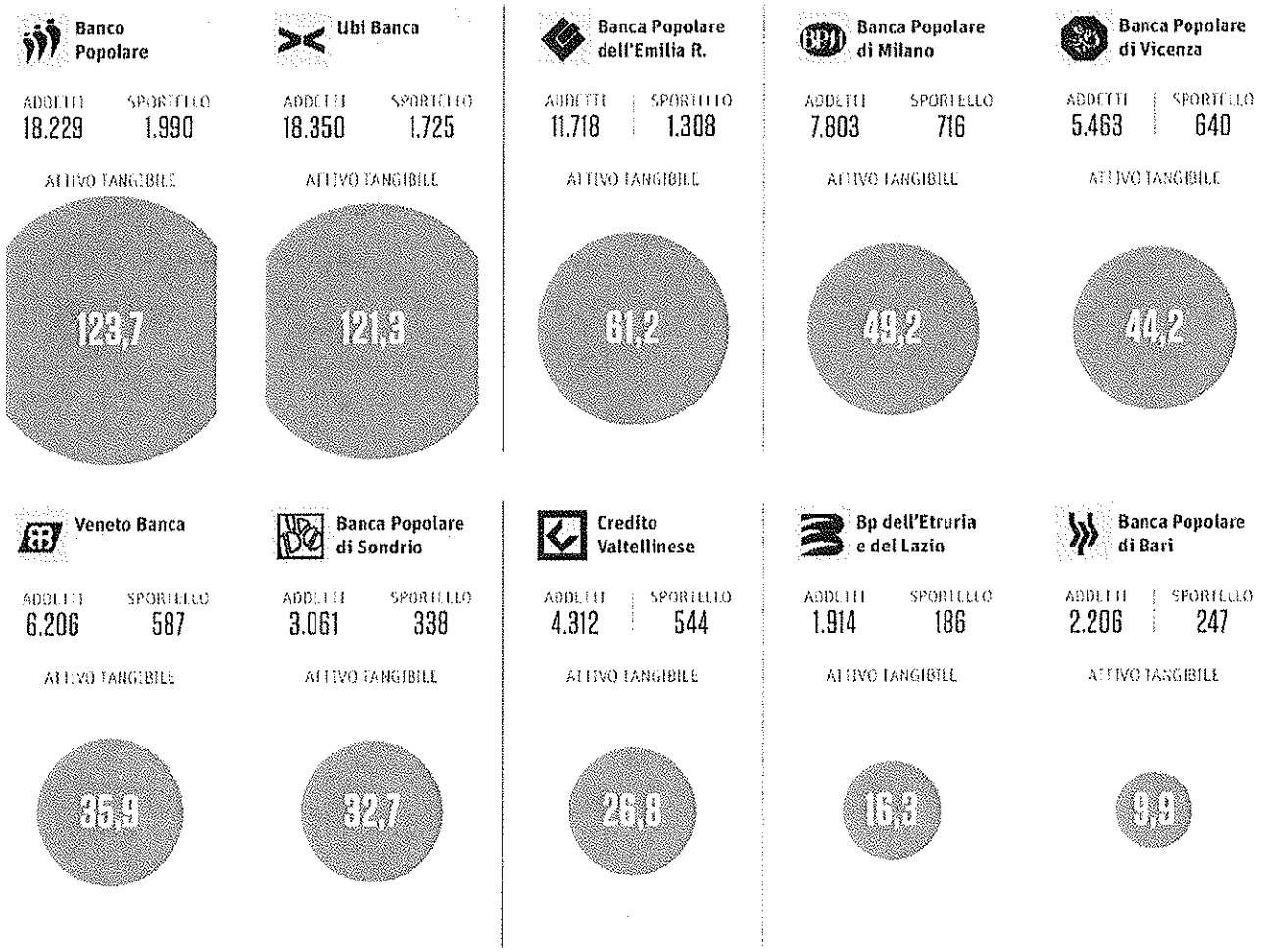
Lettori: 951.000
Diffusione: 267.228

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-GEN-2015
da pag. 3

Il confronto fra la Popolari

Le 10 banche toccate dalla riforma. Attivo tangibile 2013 in miliardi di euro



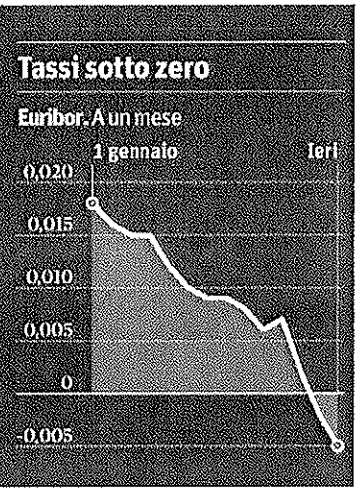
Fonte: Ras Medioalta

Lettori: 951.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
21-GEN-2015
da pag. 4

DA STASERA IL VERTICE

Draghi all'ultimo sprint nel consiglio Bce sul Quantitative easing

Merli, Graziani, Da Rold ▸ pagina 4, Franceschi ▸ pagina 28



Qe, gli ultimi nodi ancora da sciogliere

Stasera la cena dei governatori - Draghi cerca di ridurre al minimo il dissenso nel Consiglio

Domani l'annuncio ai mercati

Il numero uno dell'Eurotower potrebbe sorprendere con acquisti oltre i 500 miliardi

Le resistenze tedesche

Il no dei due esponenti della Bundesbank
Il rischio di avere otto voti contrari

LE MODALITÀ

Negli acquisti potrebbero rientrare anche i titoli delle agenzie europee
Braccio di ferro sulla condivisione dei rischi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

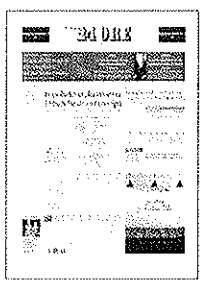
Attovagliati nella nuova torre di cristallo della Banca centrale europea, nell'inospitale periferia est di Francoforte, Mario Draghi, Jens Weidmann, Ignazio Visco e i loro 22 colleghi inizieranno stasera a cena la discussione che dovrà portarli domani a una delle decisioni più importanti, e più controverse, della breve vita dell'unione monetaria, l'acquisto di titoli del debito pubblico per contrastare il rischio di deflazione nell'area dell'euro. È facile prevedere toni poco conviviali.

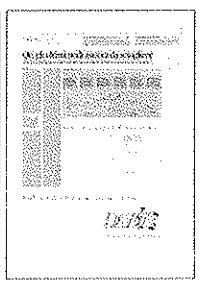
Anche se in questi giorni si sono rincorse le indiscrezioni sul pacchetto che uscirà dalla riunione di consiglio (la prima che verrà registrata in un rendiconto che sarà reso pubblico fra sei settimane, seppure senza la citazione esplicita di nomi e di voti), molti dettagli restano da definire.

Le ultime cifre arrivate sul tavolo dei banchieri centrali vanno nella direzione sperata: l'indice Zew della fiducia degli investitori tedeschi è migliorato nettamente, il sondaggio trimestrale della stessa Bce fra le banche mostra condizioni del credito migliori e ripresa della domanda di prestiti da parte delle imprese. Ma non saranno sufficienti a sostenere la tesi di chi come il presidente della Bundesbank, Weidmann, ritiene che si potrebbe aspettare che la ripresa e le misure già intraprese facciano il loro corso. Questa fase della discussione, sull'opportunità dei nuovi interventi, il quantitative easing (Qe) che comprende inevitabilmente il debito pubblico, è superata. L'inflazione sotto zero, probabilmente per molti mesi a venire, rischia di far saltare l'àncora delle aspettative e innescare la spirale deflazionistica.

Qualche dettaglio, come è nel modus operandi di Draghi, potrebbe essere rinviato a un secondo tempo, ma l'annuncio forte deve arrivare domani. Le aspettative create dalla stessa Bce nei mercati sono ormai troppo alte, un vicolo cieco, sostengono gli oppositori del Qe, nel quale Draghi ha infilato se stesso.

La versione finale dell'annuncio di domani è ancora da scrivere e dipenderà da due elementi, che non sono scritti nella dichiarazione che Draghi leggerà in avvio di conferenza stampa. Il primo è la sua capacità di mediare e di trovare un compromesso che riduca il più possibile il dissenso, che, sulla carta, alla vigilia potrebbe arrivare addirittura a 8 voti. Se riuscisse a dimezzarli, secondo una fonte monetaria, sarebbe un grande successo. Il secondo è il fattore sorpresa, che spesso il presidente della Bce ha utilizzato per ottenere dai mercati un risultato migliore della reale portata delle misure annunciate. In questo caso, non sarà facile. Il Qe è in discussione da talmente tanti mesi, e secondo molti osservatori in grave ritardo, che i rendimenti e gli spread si sono compressi ai minimi storici e l'euro è scivolato ai minimi sul dol-





laro degli ultimi undici anni.

La chiave per sorprendere i mercati è probabilmente in uno dei dettagli che ancora non sono fissati, l'importo del Qe. Tanto che Draghi avrebbe accettato un trade-off con un altro elemento ancora in via di definizione, l'attribuzione del rischio, o almeno di una parte di esso, alle banche centrali nazionali e non al bilancio della Bce. I mercati si aspettano acquisti di titoli pubblici per 500 miliardi di euro (550 secondo un sondaggio fra gli operatori dell'agenzia Bloomberg), cui potrebbero aggiungersi obbligazioni delle agenzie europee sovrannazionali, come la Bei, curiosamente data ieri per sicura da un sottosegretario slovacco.

Una cifra più alta, e la promessa di un'eventuale riapertura, se necessario, colpirebbero favorevolmente i mercati, anche se non va dimenticato che la Bce ha firmato l'intenzione di aumentare il proprio bilancio, quindi stampare moneta, per mille miliardi e che in quest'importo sono compresi gli interventi già annunciati. Avvicinarsi ai 45-50 miliardi di euro al mese metterebbe la Bce quasi sullo stesso piano del Qe della Federal Reserve americana, considerato l'intervento di maggior successo fra le grandi banche centrali.

Una cifra più alta è accettabile a diversi oppositori del Qe solo in cambio di una riduzione, o un'eliminazione, della parte di rischio condivisa. Contro questa ipotesi, ha sparato ieri l'ex consigliere della Bce ed ex economista della Fed, Athanasios Orphanides, in un'intervista al Financial Times. Sarebbe una certificazione della sfiducia reciproca che ormai domani l'eurozona e una minaccia alla politica monetaria unica. Ma anche un modo per ricucire in parte le divisioni in consiglio, dove peraltro si prevede che Weidmann e l'altro membro tedesco, l'ex vicepresidente della Bundesbank, Sabine Lautenschlaeger, votino contro comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga strada verso il Qe

L'andamento dei rendimenti dei bond governativi decennali nell'eurozona e le parole e le azioni della Bce e del suo presidente Mario Draghi

10 maggio 2010
All'alba della crisi del debito greco, la Bce dà il via al programma di acquisto di bond di Grecia, Irlanda e Portogallo

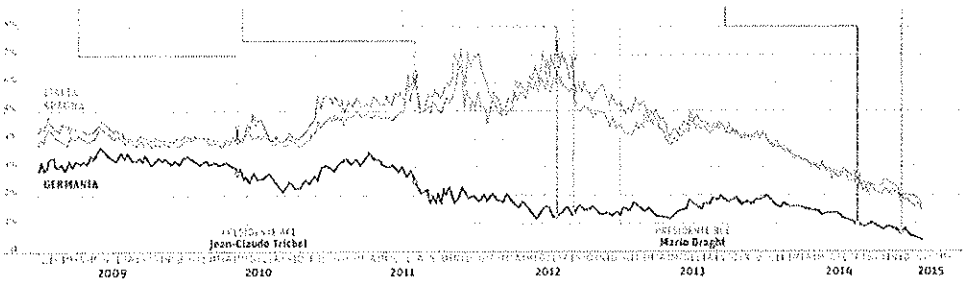
7 agosto 2011
Il programma Smp (Securities market programme) viene ampliato per includere bond di Italia e Spagna. In totale, titoli per 200 miliardi di euro

26 luglio 2012
Il presidente della Bce, Mario Draghi, afferma che la Banca centrale europea farà «tutto il necessario» per salvare l'euro

6 settembre 2012
La Bce lancia nuovi piani di acquisto illimitato di titoli dei Paesi in difficoltà. I piani restano sulla carta ma riescono comunque a ridurre i rendimenti

22 agosto 2014
Dagli Stati Uniti Draghi lascia capire che per affrontare il rallentamento dei prezzi la Bce è pronta a usare anche strumenti non convenzionali

4 dicembre 2014
Draghi comunica che la Bce si sta preparando a nuove misure. Crescono l'attesa per l'annuncio di un quantitative easing alla riunione del 22/1



Lettori: 2.540.000 CORRIERE DELLA SERA 21-GEN-2015
Diffusione: 477.910 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli da pag. 10

IL DECRETO NO DI NCD. PIÙ FACILE SPOSTARE I CONTI CORRENTI

Le banche popolari spa: finita l'era dei piccoli soci

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera all'*investment compact*, la riforma che obbliga le prime dieci banche popolari per attivi a trasformarsi entro 18 mesi in società per azioni e abbandonare il sistema del voto capitario, che finora ha consentito ai soci di contare tutti allo stesso modo. I ministri del Nuovo centrodestra, Alfano e Lupi, hanno espresso la loro contrarietà. L'obbligo di trasformazione in «spa» vale per Ubi, Banco Popolare, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Credito Valtellinese, Popolare di Sondrio, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Banca Popolare dell'Etruria e Popolare di Bari. Nel decreto varato ieri, inoltre, si prevede che lo spostamento dei conti correnti sarà più veloce e meno oneroso.

alle pagine **10** e **11**

Bocconi, De Rosa, Sensini

La svolta delle Popolari, diventano «spa»

Conti correnti, scatta la libertà di trasferimento senza spese anche per titoli e carte di credito
Dura opposizione di Ncd, l'altolà di Alfano e Lupi. Il partito potrebbe votare contro il decreto

L'attivo di una banca cooperativa non può superare 8 miliardi di euro. Per le capogruppo vale il consolidato

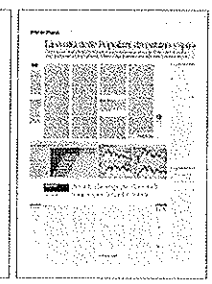
Se la coop non diventa spa entro 18 mesi può essere revocata l'autorizzazione all'attività bancaria

Dopo 20 anni

Il premier: una giornata storica, dopo 20 anni di tentativi di modifica mai riusciti

È costata un mezzo strappo nella maggioranza ma arriva, dopo almeno 20 anni di tentativi, la riforma delle banche popolari, formidabili centri di potere con solide ramificazioni sul territorio e forti relazioni con la politica, in cui il modello di governo cooperativo ha permesso a molte un'autoreferenzialità che nemmeno Banca d'Italia finora era riuscita a scalfire. Adesso arriva la rivoluzione. Il consiglio dei ministri ha dato il via libera all'investment compact che obbliga le prime dieci banche popolari per attivi a trasformarsi entro 18 mesi in società per azioni e abbandonare il sistema del voto capitario che finora ha consentito ai soci delle popolari di contare tutti allo stesso modo.

«Oggi è una giornata storica perché dopo 20 anni di dibattiti interveniamo attraverso un decreto legge sulle banche popolari» ha commentato il premier Matteo Renzi al termine del consiglio dei ministri, «bisogna aprirsi ai mercati e all'innovazione. Il nostro sistema bancario è solido sano e serio ma deve cambiare». Oltre alla trasformazione delle popolari il decreto introduce anche alcune novità sui servizi bancari per rendere più veloce e meno oneroso il trasloco del conto, e di tutti i prodotti connessi, da



Lettori: 2.540.000 **CORRIERE DELLA SERA** 21-GEN-2015

Diffusione: 477.910 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli da pag. 10

una banca all'altra. Quella uscita dal consiglio dei ministri è una vera e propria rivoluzione per il mondo delle popolari.

L'obbligo di trasformazione in «spa» vale per Ubi, Banco Popolare, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Credito Valtellinese, Popolare di Sondrio, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Banca Popolare dell'Etruria e Popolare di Bari. Entro 18 mesi dovranno convocare l'assemblea dei soci per cambiare lo statuto. Una soluzione che dovrebbe agevolare le fusioni e quindi il riassetto del sistema. Sono state tenute fuori le popolari più piccole (quelle che supereranno nel tempo gli 8 miliardi di attivi dovranno comunque trasformarsi in spa) e le banche di credito cooperative, che in un primo momento sembrava dovessero essere ricomprese. Una soluzione che «concilia la necessità di dare una scossa forte preservando però in alcuni casi una forma di governance che ha servito bene il Paese» ha spiegato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «andranno valutati in futuro altri suggerimenti di modifica della governance». Dunque, «gradualità ma indirizzo chiaro». «Riteniamo — ha aggiunto Padoan — che sia un importante passo avanti che va nell'interesse del sistema bancario e nell'interesse dell'economia italiana».

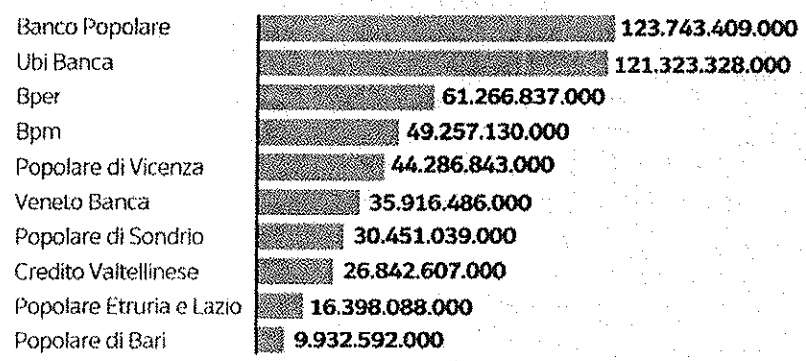
Il provvedimento è passato tra molti mal di pancia e proteste trasversali. Il capitolo sulle popolari faceva parte del disegno di legge Concorrenza, ma Renzi ha deciso di inserirlo a sorpresa nell'investment compact, spiazzando lo stesso governo. Ieri a Palazzo Chigi sarebbero emerse ancora contrarietà da parte di Ncd per bocca dei ministri dell'Interno, Angelino Alfano, e delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. In particolare Lupi avrebbe espresso dubbi sull'urgenza di usare un decreto anziché un disegno di legge e ricordato il legame forte tra le popolari e le piccole e medie imprese. Nello stesso Pd si sono levate voci contro il blitz di Renzi. Per il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, «un confronto per riformare il credito alle imprese sarebbe una grande occasione per tutti», ha detto, «più che la governance è necessaria una riforma del credito e questa operazione non assicura che arrivino presto soldi alle imprese». «L'intervento sulle banche popolari di maggiori dimensioni - ha commentato Stefano Fassina - colpisce un modello che, con tutti i suoi limiti nella traduzione effettiva certamente da correggere, è uno dei pochi presidi di democrazia economica». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli non ha voluto commentare «per statuto ogni commento spetta all'associazione di categoria delle Popolari» ha detto girando la palla ad Assopopolari, che ha organizzato per domani un vertice a Milano.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

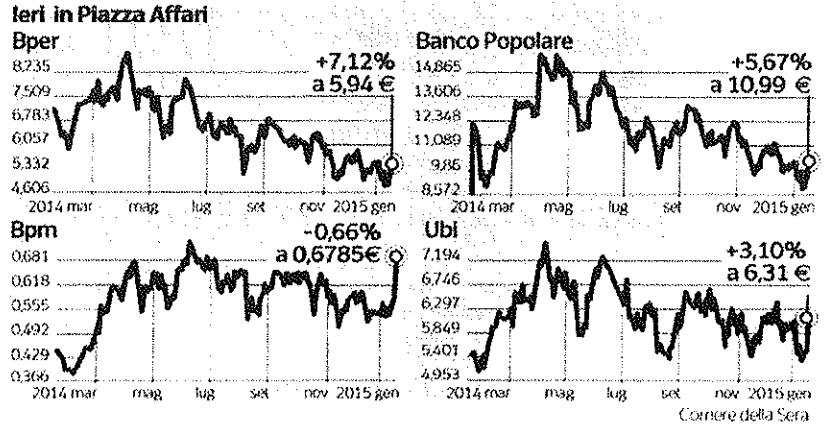
Le 10 banche cooperative che diventano spa

Attivo patrimoniale (dati al 31 gennaio 2013)



Fonte: Mediobanca

Ieri in Piazza Affari



Corriere della Sera

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
21-GEN-2015
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Prestiti alle imprese dai fondi Sace, esportazioni e banca

Il ministro Guidi
«Dentro la Sace ci sono 12 miliardi di euro di credito potenzialmente erogabili all'economia»

Industria

di **Mario Sensini**

ROMA Mentre la Banca centrale europea si appresta ad acquistare titoli dalle banche commerciali, per aumentare la loro capacità di credito all'economia, il governo italiano, con una mossa a sorpresa e dall'effetto immediato, allarga anche ai fondi d'investimento la possibilità di concedere finanziamenti diretti alle imprese. E apre la strada alla rapida trasformazione della Sace, la società pubblica che assicura i crediti alle esportazioni, in una vera e propria banca.

Sono le due maggiori novità che emergono dal testo del decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri, in forma molto più asciutta rispetto alle anticipazioni della vigilia, «in attesa del nuovo Capo dello Stato» ha detto il sottosegretario alla Presidenza Graziano Del Rio.

Nel decreto ci sono solo otto articoli, quasi tutti messi a punto dal ministro dello Sviluppo, Federica Guidi. Oltre alle misure per la trasformazione in spa delle maggiori banche popolari e l'apertura dei nuovi canali di finanziamento per le imprese, c'è una norma che garantisce la portabilità dei conti correnti bancari a costo zero, stabilisce la costituzione di una società pubblica per il salvataggio delle imprese in temporanea difficoltà, allarga i benefici fiscali già previsti per brevetti e marchi aziendali, e rafforza i meccanismi della Legge Sabatini per l'acquisto dei macchinari.

Da subito, dunque, tutti i fondi di investimento nazionali e comunitari, o internazionali, come i grandi *credit fund* americani, purché investano in Paesi inseriti nella «Lista Bianca» dell'Ocse, potranno concedere prestiti diretti alle imprese italiane, con il beneficio dell'esenzione della ritenuta d'acconto. Gli organismi di investimento collettivo del risparmio potranno sia beneficiare dei finanziamenti, che erogarne, con esclusione, però, delle microimprese.

La norma sulla portabilità dei conti bancari prevede che in caso di trasferimento di un conto di pagamento, la chiusura avvenga «senza oneri o spese di portabilità a carico del cliente» entro termini predefiniti.

Quanto alla Sace, l'istituto che oggi si limita ad assicurare i crediti alle esportazioni delle imprese italiane, ha spiegato Guidi, «potrà chiedere alla Banca d'Italia l'autorizzazione ad operare direttamente nel credito, e potrà divenire una banca per l'import-export, sul modello di quelle pubbliche di Francia e Germania». Dentro la Sace, ha proseguito Guidi, «ci sono altri 12 miliardi di euro di credito potenzialmente erogabile all'economia». Via libera anche al Fondo per «la ristrutturazione, il riequilibrio finanziario e il consolidamento industriale» delle grandi imprese (almeno 150 dipendenti) in difficoltà temporanea. Il fondo sarà sottoscritto da investitori istituzionali con l'emissione di azioni, alcune delle quali potranno godere della garanzia dello Stato (ma con un dividendo ridotto), e potrà restare nel capitale di un'impresa al massimo 7 anni (prorogabili a 10), distribuendo almeno i due terzi degli utili prodotti.

Disco verde anche alle «Pmi innovative», che godranno degli stessi benefici fiscali delle *start up*, mentre viene potenziata la Legge Sabatini, svincolando la sua dotazione dalla provvista effettuata dalla Cassa Depositi. Ogni banca, potrà dunque usare una raccolta autonoma per erogare le agevolazioni previste dalla legge in modo più veloce e a migliori condizioni di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

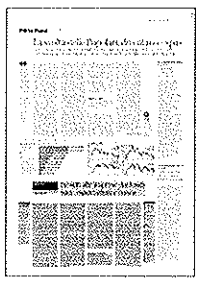
Le misure

- Le «Pmi innovative» godranno degli stessi benefici fiscali delle start up.
- La Sace potrà dare finanziamenti diretti alle imprese
- Nasce il fondo per investire nelle imprese in crisi

1,7%
L'incremento delle esportazioni su base annua a novembre

0%
A dicembre l'inflazione in Italia ha frenato fino a quota «zero»

-0,6%
La contrazione del Pil italiano registrato nel terzo trimestre 2014 sullo stesso mese del 2013



Lettori: 2.540.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

21-GEN-2015
da pag. 12

LA BCE E IL TEST TEDESCO

I governatori alla conta finale Le carte di Draghi (e di Weidmann)

di **Danilo Taino**

Domani la decisione della Banca centrale europea sull'acquisto di titoli dell'eurozona, voluto dal presidente Mario Draghi ma non condiviso dalla Germania dove è diffusa l'idea che il Paese stia andando incontro a una seria sconfitta. Il presidente della Bundesbank Jens Weidmann è convinto di poter giocare qualche carta. In due scenari: uno di confronto con Draghi (meno probabile) e uno di compromesso non sfavorevole dal punto di vista tedesco. Se si dovesse arrivare allo scontro e a una conta dei voti, Weidmann spera di contare su una matematica che lo tiene sì in minoranza, ma che non gli è tragicamente contraria.

a pagina 12

Ferraino, Tamburello

Bce: favorevoli, scettici e contrari I banchieri europei vanno alla conta

Domani la decisione dei Governatori per l'avvio del piano di «quantitative easing»

Voti contro
Il no della tedesca Sabine Lautenschläger e forse di Yves Mersch, lussemburghese

Unanimità
«C'è consenso ma non unanimità» nella Bce ha ricordato Weber, ex Bundesbank

La decisione

di **Danilo Taino**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO L'idea, in molti ambienti della Germania, è che il Paese stia andando incontro a una seria sconfitta. Il veicolo attraverso cui arriverà è la Bundesbank, che in qualche modo sarà costretta a subire, nella riunione del Consiglio dei governatori della Bce di domani, una decisione di grande portata che non condivide e che considera fuori dalla linea di stabilità finanziaria perseguita in decenni dalla grande istituzione tedesca. Il passo fatale sta nel permettere alla Banca centrale europea di comprare titoli degli Stati dell'Eurozona – il cosiddetto Quantitative Easing (QE) sovrano: voluto dal presidente della Bce Mario Draghi ma non condiviso dalla Germania e dai rappresentanti di alcuni altri Paesi che però nel Consiglio sono in minoranza.

Per la Germania rimanere isolata su una questione come la stabilità della moneta non sarebbe questione leggera. Ieri, il quotidiano Süddeutsche Zeitung titolava «Senza chance contro Draghi». Sosteneva che dal 2009 le decisioni della Bce sono politicizzate, che la Bundesbank ha perso e che a questo punto non può che limitarsi a «evitare il peggio». Rappresentazione un po' drammatizzata ma significativa del sentimento dominante nel Paese.

La realtà è più articolata e il presidente della Bundesbank Jens Weidmann è convinto di poterla giocare, qualche carta. In due scenari: uno di confron-

Lettori: 2.540.000 **CORRIERE DELLA SERA** 21-GEN-2015
Diffusione: 477.910 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli da pag. 12

to diretto con Draghi (il meno probabile) e uno di compromesso non sfavorevole al punto di vista tedesco. Se domani si dovesse arrivare, nella riunione del Consiglio, a uno scontro duro e si andasse a una conta dei voti, Weidmann spera di contare su una matematica che lo tiene sì in minoranza ma non gli è tragicamente contraria. Nella riunione saranno presenti 21 persone. Innanzitutto, i sei membri permanenti del Consiglio esecutivo. Tra essi, quattro voteranno sicuramente a favore del QE: oltre a Draghi, il vicepresidente Vítor Constâncio, il capo economista Peter Praet e Benoît Cœuré, che nella riunione di dicembre della Bce aveva votato diversamente da Draghi ma ora è considerato favorevole all'acquisto di titoli pubblici. Contro, voteranno la tedesca Sabine Lautenschläger e forse il lussemburghese Yves Mersch.

Alla riunione di domani parteciperanno poi 15 dei 19 governatori nazionali, sulla base delle nuove regole entrate in vigore quest'anno che ne lasciano fuori quattro a rotazione (questa volta i rappresentanti di Grecia, Irlanda, Estonia e Spagna). Tra i 15, è conosciuta la posizione di scetticismo di sei governatori: oltre al tedesco Weidmann, quelli di Olanda, Lussemburgo, Slovacchia, Lituania, Lettonia. Potenzialmente, dunque, in caso di voto contrastato otto membri del Consiglio potrebbero votare contro e 13 a favore. Per Weidmann sarebbe un risultato apprezzabile. Per Draghi un risultato non esaltante (meno buono del previsto ma che afferma comunque l'indipendenza dell'istituzione). Per il QE un risultato cattivo: i mercati dubiterebbero della possibilità di portarlo avanti con determinazione. In queste ore, le pressioni sugli incerti sono comprensibilmente intense.

Il secondo scenario (più probabile) è che si arrivi a un compromesso sui contenuti. Nel qual caso i rappresentanti tedeschi voterebbero probabilmente contro in ogni caso ma senza toni duri; e altri potrebbero convergere su Draghi. Perché ciò avvenga, però, il QE dovrà essere su contenuti abbastanza «tedeschi». Cioè la Bundesbank dovrebbe riuscire a «evitare il peggio», ad annacquare l'operazione: a fare in modo che non valga più di 500 miliardi e che i rischi insiti nel comprare titoli di Stati non solidissimi rimangano in capo alle banche nazionali dei Paesi che li hanno emessi e non vengano mutualizzati.

Ieri, l'ex presidente della Bundesbank Axel Weber - che si dimise perché nella Bce si sentiva isolato – ha detto che nella Banca centrale europea «c'è un consenso ma non l'unanimità» a favore del QE. Anche perché – ha aggiunto – molti si aspettano che gli effetti aggiuntivi a quelli che ha già raggiunto per il solo fatto di essere in preparazione – l'indebolimento dell'euro – saranno modesti. Si battaglia sulle convinzioni.

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il voto di giovedì potrà avvenire anche non all'unanimità. Secondo le regole infatti la Bce può assumere le decisioni a maggioranza

● E' prevista la trasparenza delle votazioni dei componenti del board dell'istituto di Francoforte guidato da Mario Draghi

Come si decide a Francoforte

La rotazione dei diritti di voto nel Consiglio direttivo della Bce

Il Consiglio direttivo

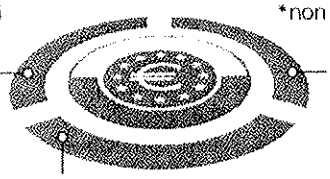
6 membri del Comitato esecutivo
19 Governatori delle Banche centrali nazionali divisi in due gruppi in base alle dimensioni delle loro economie

Il voto

I Governatori esercitano a turno il voto, con rotazione mensile, nel proprio gruppo
i Governatori delle prime 5 economie (Gruppo 1) hanno **4 voti**
gli altri 14 (Gruppo 2) hanno **11 voti**

○ componenti ● voti

*non voteranno a gennaio



Comitato esecutivo
○ 6 ● 6

Presidente
Mario Draghi
Vicepresidente
Vitor Constâncio
Membri del board
Sabine Lautenschläger
Benoît Cœuré
Yves Mersch
Peter Praet

Gruppo 1
○ 5 ● 4

Germania
Jens Weidmann
Spagna*
Luis María Linde
Francia
Christian Noyer
Italia
Ignazio Visco
Paesi Bassi
Klaas Knot

Gruppo 2
○ 14 ● 11

Belgio	Lussemburgo
Estonia*	Malta
Irlanda*	Austria
Grecia*	Portogallo
Cipro	Slovenia
Lituania	Slovacchia
Lettonia	Finlandia

Fonte: Bce

Corriere della Sera

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
21-GEN-2015
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 21

MAFIA CAPITALE

L'alfabeto criptato degli 'ndranghetisti

di **Giovanni Bianconi**

Una banda criminale operante a Roma, collegata alla 'ndrangheta. Con tanto di alfabeto cifrato per i libri contabili. A smantellarla, anche grazie a un pentito, sono stati ieri 31 ordini d'arresto. a pagina 21

La rete della 'ndrangheta a Roma «Qui si sta meglio che in Calabria»

Droga e armi, 31 ordini d'arresto. Un pentito: i giovani affiliati entusiasti di cibo e donne Gli incontri alla coop Edera, già citata da Buzzi nelle intercettazioni di Mafia Capitale

La strategia
Il procuratore aggiunto Prestipino: «Roma è considerata strategica dai clan: è il futuro»

Il battesimo
Nella calzoleria del carcere di Sulmona l'«offerta di sangue» dell'omicida Cretarola

L'inchiesta

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Il primo arresto risale al 2001, quando era appena diciannovenne: Gianni Cretarola aveva accoltellato un coetaneo su una spiaggia di San Remo; gli aveva tagliato la gola dopo una banale lite, ma se la cavò con una condanna a 15 anni e sei mesi di carcere. Si finse pazzo e la prima parte la scontò al manicomio criminale, il resto in galera. Entrato come uno sbandato dalle amicizie pericolose, ne uscì nel 2010 come soldato di 'ndrangheta regolarmente affiliato col grado di «camorrista», a nemmeno trent'anni.

Oggi ne ha 32, ha confessato un altro omicidio — Vincenzo Femia, assassinato nel gennaio 2013 per contrasti legati al prezzo della droga — e vari delitti commessi dal gruppo criminale di cui ha fatto parte: una banda collegata alla cosca di San Luca che faceva affari nella capitale, con tanto di alfabeto cifrato per nascondere il contenuto dei libri contabili, smantellata ieri dai 31 ordini d'arresto eseguiti da Squadra Mobile e Guardia di Finanza.

«Roma è considerata strategica per la 'ndrangheta — spiega il procuratore aggiunto Michele Prestipino —, al punto che qualcuno, nelle intercettazioni, ha detto che "Roma è il futuro"».

Il presente è il commercio di cocaina e hashish per decine di milioni di euro, con sequestri che ammontano a 600 chili di «roba» e contatti diretti con i narcos colombiani. E — di nuovo — l'inquinamento delle cooperative di ex detenuti, come già messo in luce dall'indagine su Mafia Capitale. Qui Buzzi e Carminati non c'entrano, ma (come era avvenuto per l'altra inchiesta della Mobile romana sul traffico di vestiti usati), dalle carte dell'indagine emerge un'impresa «sociale» ampiamente citata da Buzzi nella spartizione degli appalti.

Si tratta della cooperativa Edera, che in varie telefonate intercettate Buzzi indicava in anticipo come destinataria di quote nella raccolta dei rifiuti. In una conversazione sosteneva che la tangente da 120.000 euro da versare a un consigliere regionale del Pd era stata chiesta dal presidente di Edera.

Adesso il pentito Cretarola svela che il suo compagno di trame 'ndranghetiste Massimiliano Sestito (anche lui coinvolto nell'omicidio Femia) gli propose «di lavorare insieme per la stessa cooperativa Edera, e di trasferire così il suo domicilio in un prefabbricato facente parte del cantiere della citata società, dove insieme avrebbero potuto creare una vera e propria "sede operativa", un luogo in cui riunirsi in maniera indisturbata». Per vincere la sua titubanza, ha raccontato Cretarola, Sestito gli disse: «Non vedi quanto è grande qua? Qua faremo Polsi, la nuova Polsi sorgerà qua».

Il santuario della Madonna di Polsi è il luogo dove tradizionalmente, ogni anno, i boss della 'ndrangheta si mescolano ai normali fedeli per parlare fra loro e pianificare il futuro, spartendosi appalti e traffici illeciti. «Era un modo di dire "questo è il nostro spazio, a Roma noi partiamo da qua"», precisa Cretarola.

Così l'ex detenuto entrò in un ambiente dove era più sem-

plice e agevole avere contatti quotidiani con i complici. Anche se è nato e cresciuto a San Remo, resta l'origine calabrese. E in carcere, rimase affascinato dagli uomini delle 'ndrine che lo presero sotto la loro ala. Fino al «battesimo» avvenuto nella calzoleria del carcere di Sulmona, alla presenza del «celebrante» Sestito, che svolse il ruolo di «puntaiolo», cioè «colui che nel rito dell'offerta del sangue tiene in mano il coltello con cui l'affiliato deve ferirsi».

Cretarola divenne così «picciotto d'onore», primo gradino della scala gerarchica 'ndranghetista, recitando le antiche formule di rito: «Se loro battezzavano co' ferri, catene e camicie di forza io battezzo co' ferri, catene e camicie di forza. Se loro battezzavano co' gelsomini e fiori di rose in mano io battezzo co' gelsomini e fiori di rose». Poi salì gli altri, ma pur rispettando la tradizione i giovani affiliati che vivono e fanno affari a Roma, preferiscono l'atmosfera della capitale a quella della terra d'origine.

A loro piace «mangiare fuori, prostitute e queste cose qua, come un ragazzo di vent'anni vuole fare», ha svelato il pentito al magistrato. Per questo «nessuno vuole rispecchiare la Calabria qui a Roma, perché ognuno si vuole prendere i suoi spazi e vivere in maniera diversa da come si vive in Calabria. La costituzione di un "locale" a Roma potrebbe voler dire sottostare alle stesse regole della Calabria, agli stessi diktat e nessuno lo vuole». Là dove la 'ndrangheta ha mantenuto il centro del comando, «sei costretto a sottostare a un'impostazione molto rigida di vita quotidiana; qui a Roma, invece, cerchi di prendere solo quello che di buono ti può dare, e fare una vita come un ragazzo normale ha interesse di fare. Quindi discoteca, ragazze e quant'altro un ragazzo vuole fare».

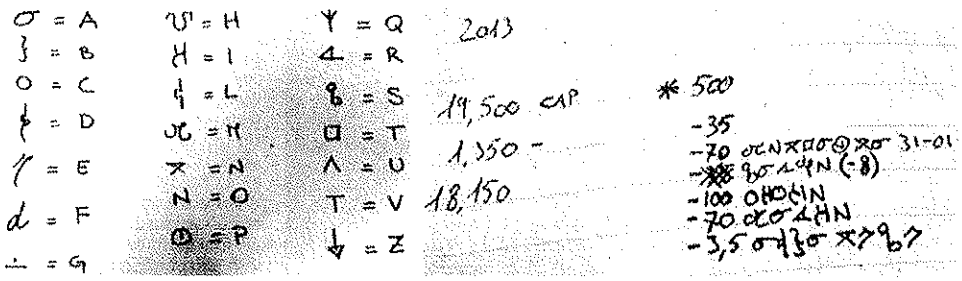
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rito

- In un quaderno sequestrato a casa del collaboratore di giustizia Gianni Cretarola, affiliato alla 'ndrangheta, è stato ritrovato il «Codice San Luca»
- Il quaderno rivela le fasi di affiliazione alla 'ndrangheta e come avviene l'acquisizione dei «gradi» con rituale che, scrive il gip, sono «quelli classici della 'ndrangheta: i riferimenti alla tradizione cattolica, all'isola di Favignana, all'albero, all'onore»
- Nel rituale del «battesimo» al nuovo affiliato viene chiesto di giurare nel nome del «Signore Gesù Cristo»
- I gradi sono: picciotto, camorrista, sgarrista, santista, vangelista, quartino, trequartino, padrino e capobastone

L'alfabeto

A sinistra, l'alfabeto criptato che era comprensibile solo agli affiliati della cosca di San Luca, in Calabria. È il cosiddetto «Codice San Luca», ritrovato in un quaderno a casa di Gianni Cretarola, collaboratore di giustizia. A ogni simbolo equivale una lettera dell'alfabeto. Sopra, più a destra basso, invece, uno degli impieghi del «Codice di San Luca». Veniva utilizzato anche per criptare i nomi degli spacciatori a cui venivano affidate le partite di droga. In particolare, erano indicati in una colonna i grammi di cocaina e nell'altra i nomi con i simboli del «Codice»



Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
21-GEN-2015
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 23

Per i dipendenti pubblici resta il reintegro

La riforma: i dirigenti non responsabili dei danni se eseguono un'indicazione politica

di **Antonella Baccaro**

Il Jobs act non si applica al pubblico impiego, settore nel quale, in caso di licenziamento disciplinare illegittimo, «bisogna prevedere sempre il reintegro». A dirlo è la ministra della Funzione pubblica, Madia. Ieri il relatore della delega sulla Pubblica amministrazione, il pd Pagliari, ha presentato 15 emendamenti, uno dei quali esclude la responsabilità dei dirigenti per atti relativi all'attuazione di indirizzo politico.

a pagina 23

Dirigente non responsabile se esegue ordini

Emendamento alla riforma del pubblico impiego: non paga danni erariali chi applica indirizzi politici
Il ministro Madia: «Reintegro sempre da prevedere per i licenziamenti disciplinari illegittimi»

Controlli sanitari
Nasce il «Polo unico di medicina fiscale»: i controlli passano dalle Asl all'Inps

La valutazione
Sono previsti strumenti di valutazione per strutture e singoli, usando criteri standard

ROMA Nel pubblico impiego, in caso di licenziamento disciplinare illegittimo, «secondo me, bisogna prevedere sempre il reintegro. Anche perché c'è un rischio di *spoil-system*, di tipo politico, che in un'azienda (privata, *ndr*) non c'è». Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, chiarisce il proprio orientamento, in tema di licenziamenti, dopo le polemiche seguite alle assenze massicce dei vigili di Roma a Capodanno. E soprattutto nel giorno in cui il relatore della delega sulla Pubblica amministrazione, Giorgio Pagliari (Pd), ha presentato 15 emendamenti, tra cui quelli che dovrebbero rendere più celeri ed efficaci i procedimenti disciplinari.

Nella Pubblica amministrazione, secondo il ministro, quando un licenziamento disciplinare risulta illegittimo, non si può applicare solo l'istituto dell'indennizzo, come sarà invece per i contratti privatistici che saranno stipulati con l'entrata in vigore del Jobs act, ma bisogna prevedere il reintegro del lavoratore. «Il Jobs act non si applica al pubblico impiego: è un provvedimento per il settore privato» ha chiarito Madia.

Tornando ai 15 emendamenti, ce n'è uno, destinato a far discutere, che limita la responsabilità amministrativo-contabile dei dirigenti agli atti di sola gestione, escludendola per quelli che sono attuazione di un indirizzo politico. I dirigenti, dunque, non possono essere ritenuti responsabili di danni erariali provocati dalle scelte politiche di chi li indirizza. Un contentino, non da poco, dato ai dirigenti, fin qui molto penalizzati dalla delega. Basti ricordare che saranno inseriti tutti in ruoli unici (uno a livello statale, uno regionale, uno degli enti locali) da cui verranno «pescati» per rivestire di volta in volta incarichi diversi. Qualora per due anni consecutivi non ne riceveranno, saranno licenziabili.

Ma questo era già contenuto nella delega, così come c'era già la fissazione di «limiti assoluti» al loro «trattamento economico complessivo». Un emendamento del relatore ieri ha invece cancellato le quote percentuali (30% per la retribuzione di posizione e 15% per quella di risultato) che la delega aveva fissato. Percentuali che verranno decise dal decreto attuativo.

Da segnalare l'emendamento che inserisce nel ruolo unico dei dirigenti statali anche quelli delle università e degli enti pubblici di ricerca. Sono esclusi invece dal ruolo unico dei dirigenti regionali (che comprende gli amministrativi del Servizio sanitario nazionale) i veterinari e i dirigenti sanitari. Non entreranno nel ruolo unico degli enti locali i direttori generali dei Comuni.

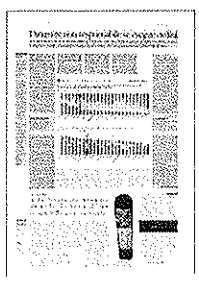
Quanto ai dipendenti della Pa e ai procedimenti disciplinari, gli emendamenti modificano l'articolo 13 puntando a semplificare le norme sulla valutazione, riconoscendo merito e premialità, sviluppando sistemi distinti di misurazione del raggiungimento dei risultati della struttura e dei singoli, utilizzando standard di riferimento e confronti. Ma soprattutto viene prevista «l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei dipendenti finalizzate ad accelerare, rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare». È questo l'ambito in cui si inseriranno norme più stringenti sul licenziamento, fin qui non meglio precisate, che però, a detta di Madia, nel caso di quelli disciplinari illegittimi, prevederanno comunque il reintegro.

Un emendamento conferma la nascita del «Polo unico di medicina fiscale» che sottrae alle Asl il compito di gestire le visite fiscali, assegnandolo all'Inps. L'istituto si è detto pronto a provvedervi con la metà degli stanziamenti attuali e con un sistema informatizzato. Tutto ciò dovrebbe comportare conseguenze in fatto di fasce orarie e giorni di reperibilità che oggi sono differenti: 4 ore nel privato e 7 nel pubblico, dove la visita può scattare anche dal primo giorno.

Il termine per presentare i subemendamenti è il 29 gennaio, poi il testo passerà al voto in commissione Affari costituzionali al Senato. Intanto è negativo il giudizio del senatore Maurizio Sacconi (Area popolare) sugli emendamenti, che sarebbero frutto di «una vecchia logica pubblicistica».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
21-GEN-2015
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 23

I punti

- Sono 15 gli emendamenti presentati ieri dal relatore Giorgio Pagliari al Ddl sulla Pubblica amministrazione

- Uno degli emendamenti più importanti punta a semplificare le norme sulla valutazione dei dipendenti, riconoscendo premialità e merito, sviluppando sistemi distinti di misurazione del raggiungimento dei risultati sia della struttura che dei singoli

- L'altro punto cruciale è relativo ai dirigenti: viene ridefinito il concetto di responsabilità amministrativo-contabile del dirigente stabilendo l'esclusiva imputabilità per l'attività gestionale ed escludendo quella che deriva dall'attuazione degli indirizzi politici

Lettori: 2.540.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

21-GEN-2015
da pag. 31

IL CREDITO E LE REGOLE

LE RAGIONI DI UNA SVOLTA NECESSARIA

di **Salvatore Bragantini**

Il decreto legge approvato ieri taglia il nodo gordiano del credito popolare, chiuso a ogni mutamento nonostante i reiterati inviti della Banca d'Italia. Le ragioni di una tale decisione stanno forse nella necessità di ristrutturazione delle banche italiane, uscite male dagli esami della Bce. Finisce così, per la cecità dei suoi principali esponenti, un modello che pure ha fatto tanto per il Paese. Una saggia autoriforma avrebbe evitato la scelta del governo.

a pagina **31**

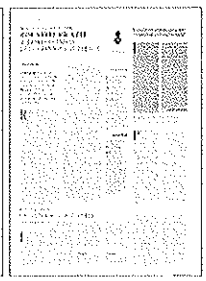
DA BANCHE POPOLARI A SPA CAMBIAMENTO INEVITABILE

Il decreto legge approvato ieri impone la trasformazione delle grandi banche popolari in società per azioni. Perché un intervento così invasivo? Il modello popolare si basa sul voto capitario, nel quale ogni socio ha un voto, che abbia investito mille euro o dieci milioni; è sistema adatto a realtà locali, che non devono divenire dei califfati del credito. L anomalia di chi «pesa» allo stesso modo investimenti così diversi era evidente, ma ogni invito alla riforma si scontrava con la chiusura del mondo popolare ad ogni mutamento, anche davanti ai reiterati inviti di Banca d Italia.

Come mai ora questo nodo gordiano è tagliato con la spada di Alessandro Magno? Il motore è forse la necessità di ristrutturazione nelle banche italiane uscite male dagli esami Bce. Per Mps e Carige si parla di aumenti di capitale o fusioni, coinvolgenti banche popolari, ma operazioni essenziali per la stabilità e gradite agli investitori potrebbero soccombere al voto capitario. Saranno interessanti i riflessi della riforma sui mercati, che han visto finora salire i valori delle Popolari quotate, divenute scalabili; forse ci sarà una boccata d ossigeno per le non quotate, Veneto Banca e Popolare di Vicenza, le cui azioni, trattate a valori fissati dalla banca stessa ed irrealistici nel vecchio regime ora, in una Spa, potrebbero tornare alla ragionevolezza. Il credito popolare ha avuto meriti storici ma era ormai, per le grandi, in tutto simili alle omologhe Spa, una finzione giuridica: e l inamovibilità dei vertici popolari ha causato bei pasticci. Il potere di lobbying delle Popolari, efficacissimo nel passato, non resterà a guardare, ma stavolta forse addolcirà solo una pillola amara: finisce, per la cecità dei suoi principali esponenti, un modello che ha fatto tanto per il Paese. Come avviene anche in altri campi, si pretendeva di bloccare l irrompere del mondo da fuori; le Popolari possono prendersela solo con se stesse. Una saggia autoriforma avrebbe evitato l atomica sganciata ieri dal governo. Una scelta necessaria.

Salvatore Bragantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 1.427.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-GEN-2015
da pag. 5

Bocciato il referendum anti-Fornero

Salvini commenta scoprendo anche lui il "vaffa". La Lega: "L'Italia fa schifo". L'ex ministro: buona decisione

Migliorare la riforma della Previdenza è possibile e anche doveroso oggi che siamo fuori dall'emergenza

Elsa Fornero
Ex ministro del Lavoro

FRANCESCO MAESANO
ROMA

La Corte Costituzionale dichiara inammissibile il referendum della Lega Nord sulla riforma del sistema pensionistico disegnata dal governo Monti e Matteo Salvini scopre l'uso politico del "vaffa". «La Consulta boccia il referendum contro la Fornero. Oggi muore la democrazia, vaff... Ma non finisce qui», ha twittato a caldo il segretario leghista.

«Una roba schifosa»

Pomeriggio inoltrato e ancora la rabbia non era scemata. Piumino e jeans, «una roba schifosa», commentava ieri con i suoi in Transatlantico. «Quando vieni giù?», gli chiede un deputato del Carroccio. «Devo guardare l'agenda per il sud», risponde il segretario.

A un certo punto esce dall'aula anche il ministro della Giustizia Orlando che gli si fa incontro e inizia un dialogo riservato che dura cinque minuti. «Questioni lombarde, nulla di notiziabile», assicura Salvini, prima di rituffarsi nel piatto del giorno.

«Temo – spiega Salvini – che sulla decisione della Corte Costituzionale abbiano pesato forti pressioni politiche. Almeno a giudicare dalla tranquillità con la quale quelli del Pd attendevano il risultato».

E se per Roberto Maroni, governatore leghista della Lombardia, vanno modificati i criteri per l'elezione dei membri della Consulta, Salvini è ancora più duro: «Io la cancellerei e al posto suo non ci metterei un bel nulla. Tanto in Italia la democrazia non c'è. La Costituzione ormai è carta igienica, il Parlamento non conta più niente. Contano solo Renzi e la direzione del Pd. Solo quello che decidono loro va bene. L'Italia – prosegue Salvini – è una Repubblica fondata sul Partito Democratico. Renzi domani (oggi ndr) se ne va tutto felice a Davos a dire ai banchieri di mezzo mondo che la riforma delle pensioni in Italia non si tocca».

Salvini ne ha anche per l'ex ministro del lavoro, autrice della riforma del sistema previdenziale.

Manifestazione nazionale

«La Fornero ha auspicato che ora intervenga il Parlamento. Bene. Noi il 28 febbraio abbiamo indetto una manifestazione nazionale. O il Parlamento si muove in fretta o la gente ha diritto di dare vita alla sua rabbia. Renzi non ha capito che aria tira nel paese. Quando la gente si arrabbia capita che i governi saltino». In empo reale arriva anche l'analisi dell'ex ministro del governo Monti..

«C'è qualcuno soffia sul fuoco – fa sapere Elsa Fornero rispondendo, alle invettive di Salvini – ma quello che rende più difficile una discussione pacata è che alcuni che si sono attaccati ai propri privilegi e non vogliono mollare niente. Così è naturale che monti la rabbia. È come se si fosse rinunciato a far capire alle persone il senso delle riforme. Se guardiamo alcuni confronti televisivi – prosegue l'ex ministro – come quelli dove vanno gli esponenti della Lega, ci rendiamo conto di come sia difficile andare contro quelle argomentazioni andando nel merito delle questioni. Sarebbe auspicabile che in questo paese si discutesse con meno astio. Oggi le istituzioni internazionali non ci chiedono più la riforma delle pensioni perché l'abbiamo già fatta».

Esodati e futuro

Per l'ex ministro del Lavoro «non si ricordano mai abbastanza le circostanze nelle quali quella riforma è stata concepita. Penso che con i provvedimenti di salvaguardia introdotti dal nostro governo alcune situazioni siano state sanate. Certo che se avessimo avuto più tempo, se non ci fossimo trovati in una situazione di drammatica emergenza – ricorda la Fornero facendo riferimento al tema degli esodati – le cose le avremmo fatte meglio. Ma quel lavoro ha sottratto oneri alle generazioni successive».

@unodelosBuendia

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

21-GEN-2015
da pag. 12

IL CASO

Peppone e don Camillo

ROBERTO MANIA

NEL tempo dei partiti di massa c'erano don Camillo e Peppone. Nell'epoca della politica liquida i confini svaniscono e si formano le inedite alleanze trasversali: quella dei resistenti alla riforma delle grandi banche popolari rette dall'anomalo voto capitario.

ALLE PAGINE 12 E 13
CON ARTICOLO DI AMATO E PULEDDA

L'asse tra cattocomunisti e forzaleghisti nella trincea dei resistenti

I sindacati temono una nuova ondata di esuberi tra i bancari dopo i 68 mila posti persi negli ultimi quindici anni

Oggi del colosso dell'Ubi è azionista la Congregazione delle Suore della carità e il Convento di Sant'Orsola di Brescia

IL RETROSCENA

ROBERTO MANIA

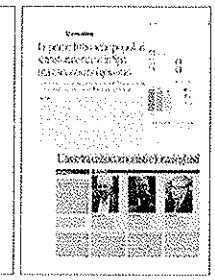
ROMA. Nel tempo dei partiti di massa c'erano Don Camillo e Peppone. Nell'epoca della politica liquida i confini svaniscono e si formano le inedite alleanze trasversali, come quella dei "resistenti" alla riforma delle grandi banche popolari rette dall'anomalo voto capitario, che va bene in democrazia ma ben poco si adatta alla governance di holding finanziarie che puntano al profitto più che allo svolgimento di una funzione mutualistica. Insieme cattocomunisti, come Beppe Fioroni e Stefano Fassina. E insieme (come un tempo) tutti i forzaleghisti, compresi gli scissionisti dell'Ncd, tra i quali spicca il ciellino lombardo Maurizio Lupi (ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture) che nel Consiglio dei ministri di ieri ha espresso il suo parere negativo sul decreto legge presentato da Pier Carlo Padoan. Che certo — detto non troppo per inciso — non avrà fatto piacere nemmeno a Pier Luigi Boschi, vicepresidente della "cattolica" (nel senso della finanza) Banca dell'Etruria, padre del ministro delle Riforme, Maria Elena.

Perché le banche popolari sono, da sempre, luoghi di intrecci di interessi politici, finanziari e sindacali locali. Alcune sono nate addirittura nelle case dei vescovi. Oggi del colosso dell'Ubi è azionista (e ha diritto al voto) pure la Congregazione delle Suore ancelle della carità di Brescia, come il Convento delle religiose di San'Orsola di Brescia. Un pezzo di finanza cattolica, guidata ancora dal bresciano Giovanni Bazoli.

I partiti non decidono più direttamente, come nella prima Repubblica, i vertici delle popolari. Ci sarà un po' meno cooptazione, ma il metodo resta comunque politico: bisogna organizzare il consenso per avere la maggioranza delle assemblee nelle quali ciascun socio ha un voto a disposizione indipendentemente dal pacchetto di azioni possedute. E allora chi è più bravo a organizzare il consenso, di dipendenti, pensionati e semplici azionisti, vince. Tipica attività, appunto, della politica.

O dei sindacati. Il cruento scontro all'interno della Banca popolare di Milano, dopo la lunga presidenza del democristiano Roberto Mazzotta, ne è stato un clamoroso esempio. Nel mercato finanziario si comprano le azioni e si prova a scalare un'impresa o una banca, nelle popolari no. Eppure Gianpiero Fiorani, tentò con la compiacenza dell'allora governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, di scalare Antonveneta con la sua Popolare di Lodi sfidando gli olandesi di Abn Amro. Poi arrivò il Monte dei Paschi di Siena di Giuseppe Mussari che "popolare" non era e non è, ma che, dopo la bocciatura agli stress test della Bce di Mario Draghi, potrebbe diventare preda di una delle grandi popolari "normalizzata" in società per azioni. Anche per questo, ora, i sindacati temono una nuova ondata di esuberi tra i bancari dopo i 68 mila posti persi negli ultimi quindici anni, «nel totale disinteresse dei partiti», come ha ricordato il segretario generale del sindacato autonomo Fabi (il più rappresentativo nella categoria), Lando Maria Sileoni.

Tra nobili argomenti ideologici e evidenti interessi, è, dunque, la difesa del territorio il collante dei "resistenti". Lo dicono i leghisti di Matteo Salvini che però, come dimostrano le indagini di Ilvo Diamanti, sono diventati nazionali e ambiscono alla leadership del centrodestra. Lo dice anche il democratico dissidente Stefano Fassina: «Questo è un colpo sciagurato all'economia reale, tanto più perché realizzato per decreto». Aggiunge Fassina che le banche popolari «sono rimaste l'unico presidio di democrazia economica». «È un grosso regalo agli investitori esteri. Penso che a Londra saranno molto contenti...». Voluto riferimento al Fondo Algebris di Davide Serra, amico di Renzi, protagonista delle Leopolde. La questione, insomma, è molto politica. «A riprova — come ha scritto sul sito *lavoce.info* l'economista Luigi Guiso — che le ban-



che popolari di "cooperativo" non hanno molto».

Presidio di democrazia economica, per Fassina; presidio di italianità, secondo Paolo Cirino Pomicino, democristiano di fede andreottiana, ex ministro del Bilancio, protagonista nel rito della spartizione del potere (anche finanziario) nella "Repubblica dei partiti". Dice che a parte Intesa («resiste grazie a Cariplo») il grande credito italiano è ormai in mani straniere. «Stiamo rischiando di fare la fine dell'India nell'impero britannico: mercato di consumo per produttori in conto terzi». Già, ma la finanza bianca? «Le popolari sono sopravvissute al crollo della Dc. Ma i democristiani non ci sono più». Lo pensa anche Bruno Tabacci, già scudocrociato, oggi parlamentare del Centro democratico, che molto si è occupato del sistema del credito. Spiega che è necessaria «trasparenza» nel modello delle popolari perché non diventino esclusivamente «un residuo di potere locale». E di fronte ai suoi ex compagni di partito come Fioroni che difendono il vecchio modello diventa sarcastico: «Rimembranze». Questa è la lenta fine di un'epoca, allora. Per quarant'anni e passa, le popolari italiane hanno resistito a qualsiasi tentativo di riforma. Ora è cominciato l'ultimo giro della resistenza. E l'italiano Mario Draghi da Francoforte, probabilmente, ha detto anche la sua.

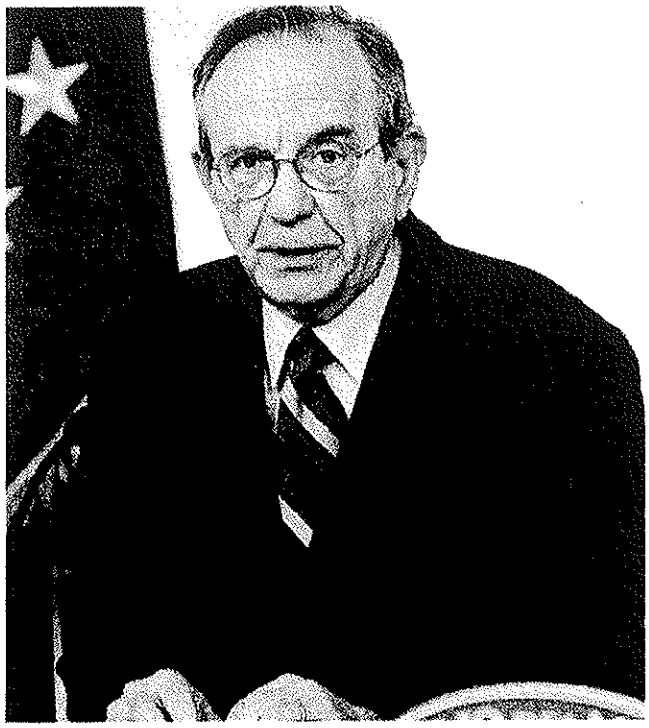
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

ROBERTO MAZZOTTA
Già politico e ministro democristiano, è stato uno dei principali esponenti del mondo bancario italiano e in particolare delle popolari da numero uno della Banca Popolare di Milano

GIANPIERO FIORANI
Da presidente della Popolare di Lodi grazie a importanti appoggi ha realizzato una aggressiva politica di acquisizioni prima di cadere sotto le inchieste dei pm mentre scalava Antonveneta

PIER LUIGI BOSCHI
È vicepresidente di Banca Etruria e padre del ministro per le Riforme, Maria Elena. È stato presidente della Confcooperative di Arezzo ed è consigliere della locale camera di commercio



IL TESORO
Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha lavorato alla riforma delle banche popolari

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

21-GEN-2015
da pag. 15

Fmi: Italia fanalino di coda nel G7

Dimezzata la stima della crescita: solo più 0,4% nel 2015. Bene Usa e Spagna. Domani la decisione della Bce sugli acquisti di titoli per ridare fiato all'economia. Si apre il forum a Davos tra eccezionali misure di sicurezza

Brusca frenata in Cina: Pil al 7,4 per cento, è il rialzo più basso dal 1990

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

DAVOS. Sul vertice di Davos, già sconvolto dall'incubo terrorismo, piombano alcuni dati che spiegano meglio di tante parole quanto è urgente che la Bce faccia qualcosa per l'economia europea in panne. Mentre i leader del mondo giungono sulle nevi svizzere — tra loro anche il premier Matteo Renzi — protetti da eccezionali misure di sicurezza affidate a 5000 uomini, il Fondo monetario internazionale certifica la crisi del vecchio Continente e dell'Italia in particolare. Al tempo stesso l'Ilo fotografa il dramma del non lavoro: 212 milioni a spasso entro il 2019, 11 milioni in più rispetto al 2014.

Secondo le stime del Fmi l'Europa soffre di stagnazione e bassa inflazione e l'Italia va al rallentatore: con una crescita dello 0,4 appena quest'anno, mezzo punto in meno rispetto alle previsioni di ottobre, il paese è fanalino di coda del G7. Frenano anche Germania e Francia, si salva la Spagna. Sul piano globale, va più piano la Cina (cresce del 7,4%, il più basso rialzo dal 90), rallenta la Russia. Al dunque l'economia Usa è l'unica che avanza con decisione: più 3,6% quest'anno. Nell'analisi di questi esperti la stagnazione del vecchio Continente, nonostante il calo del prezzo del petrolio, è vista come un pericolo per l'intera economia mondiale, le cui stime di crescita sono state riviste al ribasso. Christine Lagarde, attesa a Davos nelle prossime ore, lo ripeterà ai big.

Recessione e deflazione, un mix micidiale; la disoccupazione un pericoloso detonatore. Non a caso, Olivier Blanchard, il capo economista del Fmi di origine francese, esorta la Bce a fare «quanto già anticipato dagli investitori». Spiega che i mercati hanno "preceduto" il tanto atteso e discusso quantitative easing che il presidente Mario Draghi sta preparando per domani, che poi significa la possibilità per la Bce di acquistare titoli di Stato per almeno 500 miliardi. Avverte: «Vorremmo assicurarci che quando ci sarà un annuncio, sarà dell'entità che il mercato si attende». Le Borse Ue, in effetti, credono che la svolta sia vicina. Così, in vista dell'appuntamento del board dell'Eurotower e nonostante un nuovo calo del prezzo del greggio, mantengono un tono positivo come se — appunto — dessero già per fatto il risultato: Milano da sola guadagna lo 0,91%.

Ma, si sa, il varo del quantitative easing, non è proprio semplice. Il board è diviso tra falchi e colombe. Il fronte dei duri, capeggiato dalla Germania, sembra intenzionato a dare battaglia. Ancora ieri, dall'India dove si trova in missione, il ministro Schaeuble, pur dicendo di voler rispettare l'indipendenza dell'Eurotower, ribadisce che non c'è traccia di deflazione in Europa e dunque, forse, il quantitative easing non serve. Draghi naturalmente tace e anzi quest'anno, per la prima volta, non sarà a Davos.

Riuscirà a trattare? Il premier Renzi, giunto a Davos in tarda serata, assicura che c'è un totale rispetto per l'indipendenza della banca: «Io non metto bocca nelle vicende del board. Commenterò con la Merkel dopodomani, quando saremo insieme a Firenze. Non so se commenteremo allo stesso modo». Gli esperti di politica monetaria non si sbilanciano, preferiscono immaginare diversi scenari. Per esempio che il rischio dei bond ricada sulle banche centrali. O che i pericoli siano suddivisi, metà sulle spalle delle autorità nazionali, metà sul bilancio della Bce. O anche che Draghi avvii un quantitative easing più classico, sfidando la Germania. Di sicuro non aiuta il caso Grecia, alle prese con un delicato appuntamento elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANCHIERE: Mario Draghi, presidente della Bce, che domani riunirà il Consiglio direttivo

Lettori: 158.000 | ItaliaOggi | 21-GEN-2015
Diffusione: 83.664 | Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi | da pag. 27

Una iniezione di concorrenza

Spostamento gratuito del conto corrente e in dodici giorni. Credito alle imprese dalle assicurazioni. Le grandi banche popolari diventeranno spa

Spostamento del conto corrente entro 12 giorni e a costo zero per i clienti. L'onere, infatti, sarà tutto a carico delle banche. Addio al credito bancario come unica forma di finanziamento per le imprese: in campo anche le assicurazioni o i fondi di credito. Queste alcune delle misure approvate ieri dal Consiglio dei ministri nel decreto su banche e investimenti, in cui si prevede che le Popolari diventino spa.

servizi a pag. 27 e 39

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Assicurazioni e fondi di credito in aiuto delle imprese

Cambio conto, paga la banca

Istituti di credito tenuti al risarcimento oltre i 12 giorni

DI BEATRICE MIGLIORINI

Spostamento del conto corrente entro dodici giorni e a costo zero per i clienti. L'onere, infatti, sarà tutto a carico delle banche. Addio al credito bancario come unica forma di finanziamento per le imprese. Per le attività scendono in campo anche le assicurazioni o i fondi di credito. Entra, inoltre, di diritto nell'ordinamento italiano la figura della Piccola e media impresa innovativa e il Patent box abbraccerà anche i marchi commerciali. Queste alcune delle misure approvate dal governo nel corso del Consiglio dei ministri che si è svolto ieri e illustrate dal Ministro dell'economia e delle finanze **Pier Carlo Padoan** e dal Ministro dello sviluppo economico **Federica Guidi.**

Conti correnti. Si alleggerisce la portabilità dei conti correnti. I clienti degli istituti di credito potranno spostare i loro conti a costo zero, da un istituto all'altro. Sarà, poi, la banca ad accollarsi l'onere economico dell'operazione. Questa, inoltre, dovrà essere effettuata nel più breve tempo possibile compatibilmente con le necessarie operazioni tecniche. Ad avviso del numero uno di via venti settembre, però, 12 giorni dovrebbero essere più che sufficienti. In caso di mancato rispetto dei termini, l'istituto bancario o il prestatore di servizi di pagamento risarcirà il cliente in misura proporzionale al ritardo e alla disponibilità esistente sul conto di pagamento al momento della richiesta di trasferimento.

Credito. L'erogazione del credito non sarà più ad uso e consumo delle banche. Il dl Investment compact, licenziato dal governo prevede, infatti, che le imprese potranno essere libere di scegliere il canale di finanziamento a loro più congeniale. Oltre al potenziamento del Fondo centrale di garanzia, quindi, spazio anche alle assicurazioni o ai fondi di credito come nuovi intermediari (si veda *ItaliaOggi* del 15 gennaio 2015).

Patent box. Introdotte, poi, anche misure ad hoc per il Patent box. Lo strumento, introdotto nella legge di stabilità per il 2015, che prevede un regime di tassazione agevolata dei redditi derivanti dall'uso e dalla cessione dei beni immateriali, diverrà più appetibile essendo esteso il regime a tutti i marchi, inclusi quelli commerciali. «In questo modo», si legge nella nota diffusa da palazzo Chigi al termine del Cdm, «il Patent box diventerà una potente misura di attrazione di investimenti qualificati nella valorizzazione del capitale immateriale, dei marchi e dei modelli industriali». Ampliato, inoltre, il campo di applicazione oggettiva del Patent box con la possibilità di includere, entro limiti prestabiliti, le attività di valorizzazione della proprietà intellettuale gestite e sviluppate in outsourcing con le società del gruppo.

Imprese in difficoltà. Sempre per andare incontro alle imprese viene, poi, dato impulso alla Società di servizio per la imprese in difficoltà. Misura che per stessa ammissione del Ministro Guidi, «non contribuirà a fare salvataggi di imprese già decotte ma dovrà contribuire a ricollocare, insieme ad altri strumenti, sul mercato quelle attività che hanno ancora la possibilità di farcela. A tale scopo», ha sottolineato il Ministro, «sarà fondamentale la presenza dei privati». Uno strumento che sarà caratterizzato da natura e finalità diverse rispetto ai Fondi partecipati e promossi dalla Cdp. Il capitale della Società sarà interamente sottoscritto da investitori istituzionali e professionali attraverso l'emissione di azioni, alcune delle quali potranno godere anche della garanzia dello stato. Gli azionisti che deterranno titoli garantiti saranno tenuti a riversare allo stato

una quota dei dividendi a titolo di premio sulla garanzia ottenuta. Il periodo massimo entro il quale effettuare la cessione o il trasferimento delle partecipate è stabilito in sette anni dall'investimento, prorogabili fino a dieci. La società, inoltre, sarà tenuta a distribuire almeno i due terzi degli utili prodotti.

Sace. Via libera, poi, previa verifica di Bankitalia, alla possibilità per la Sace di erogare credito per fornire un maggior sostegno al settore dell'export. Dalla misura sono attesi 12 miliardi in più di sostegno alle esportazioni con tassi più vantaggiosi.

Pmi innovative. Nascono anche in Italia le Pmi innovative a cui saranno estesi gli strumenti di defiscalizzazione già concessi alle start-up. Si tratta delle Pmi non quotate con bilancio certificato e in possesso di almeno due tra i seguenti tre requisiti: spese in ricerca e sviluppo almeno pari al 3% del maggior valore tra fatturato e costo della produzione, impiego di personale altamente qualificato in misura almeno pari a un quinto della forza lavoro complessiva, detentrici, licenziatarie o depositarie di un brevetto o di un software registrato alla Siae.

Finanziamenti Pmi. Ricorso facoltativo alla provvista della Cdp per le banche e gli intermediari finanziari che erogano finanziamenti alle Pmi. La norma svincola il plafond sulla legge Sabatini alla provvista Cdp, consentendo alle banche di utilizzare provvista autonoma.

Le misure saltate. A non entrare nel dl Investment compact, invece, è stata la norma sui grandi investitori che prevedeva un accordo preventivo con lo stato a 360 gradi per le imprese che avessero investito almeno 500 milioni di euro in cinque anni. «Abbiamo preferito», ha sottolineato il numero uno del Mise in accordo con il Ministro Padoan, «focalizzarci su un articolato più contenuto e, così facendo, abbiamo anche dato un anticipo del ddl concorrenza che così come annunciato dal premier Renzi che andrà nel Consiglio dei ministri di giovedì». Slitta al Cdm di domani, poi, anche il dl per il contrasto al terrorismo.

Le misure approvate dal governo

Ricorso facoltativo alla provvista Cdp per banche e intermediari finanziari che erogano finanziamenti alle Pmi	La norma svincola il plafond sulla legge Sabatini alla provvista Cdp, consentendo alle banche di utilizzare provvista autonoma.
Misure a favore dei fondi di credito	Ampliamento dell'esenzione della ritenuta a tutti i proventi percepiti dai fondi che possono fare credito diretto alle imprese, eliminando la limitazione che prevedeva l'esenzione solo per i fondi che non facevano ricorso alla leva finanziaria.
Patent box	Inclusi i marchi commerciali tra le attività immateriali per le quali viene riconosciuto il beneficio fiscale. Ampliato il campo di applicazione oggettiva del Patent box con la possibilità di includere le attività di valorizzazione della proprietà intellettuale gestite e sviluppate in outsourcing con le società del gruppo.
Pmi innovative	Introdotta la categoria delle Pmi innovative
Sace	La Sace potrà essere autorizzata a svolgere l'esercizio del credito diretto (ovvero a costituirsi come banca).
Portabilità conti correnti	Gli istituti bancari e i prestatori di servizi di pagamento, in caso di trasferimento di un conto di pagamento, sono tenuti a darne corso, senza oneri o spese di portabilità a carico del cliente, entro termini predefiniti.
Società di servizio per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese italiane	Nasce la società di servizio per la ristrutturazione, il riequilibrio finanziario e il consolidamento industriale di imprese italiane in temporanee difficoltà patrimoniali e finanziarie, ma con buone prospettive industriali ed economiche.
Riforma banche popolari	Entro 18 mesi le banche popolari con attivo superiore a 8 miliardi di euro dovranno trasformarsi in società per azioni.